XXX II 29
8
1607

Presented to the

LIBRARY *of the*

UNIVERSITY OF TORONTO

from

the estate of

GIORGIO BANDINI

NERI TANFUCIO

CENTO SONETTI

IN VERNACOLO PISANO.

FIRENZE.
STABILIMENTO DI G. PELLAS
—
1872.

Silvio Pieruccetti

CENTO SONETTI.

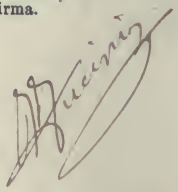
Cento Sonetti

di

NERI TANFUCIO

FIRENZE
Stabilimento di G. Pellas.
—
1872.

L.' Autore intende valersi de' diritti di proprietà accordatigli dalle vigenti leggi, e dichiara di ritenere come falsificate tutte le copie di questo libro non munite della seguente firma.



Carissimo lettore

Ho sentito dire che tutti gli autori, quando stampano libri, o bene o male c'incastrano una prefazione.

Così anch'io, per non esser da meno degli altri, mi sarei tanto volentieri alleggerito d'una di quelle discorse sbalorditoie da levarti il respiro per quindici giorni; ma, venuto all'ergo, m'è parso meglio fare un bravo salto a pie'pari, non sapendo davvero che pesci mi pigliare.

Avendo però trovato tra'miei fogli questo zibaldone di nuovo genere che chiamo *Sonettona*, te lo regalo in luogo della prefazione. Se ti piace: bene; se no, strappalo. Ad ogni modo sarò sempre il tuo

devotissimo

NERI TANFUCIO.

Prima d'entrare in ballo, non farà male una lezioncina di Grammatica Pisana.

La prendo pari pari dalla *Nuova Antologia* del maggio 1871, e la metto qui sotto ad uso degli studiosi.

Le differenze tra 'l volgare pisano e la lingua comune, sono di pronunzia più che altro, e non di sostanza. La R cambia in L: *molte, filmare, giolnale, toldo*, per *morte, firmare, giornale, tordo*, ec.; la L in R: *farda, repubbria* per *falda* e *repubblica;* e così l'articolo *il* lo fanno *ir*, tronco, per esempio: *'r papa, 'r core:* dicono pure *quer* per *quel*, come *quer coso; cor* per *col, cor fagotto; bèr* per *bèl, ber giudizio.* La C mangiano sempre: *la 'osa, la 'orda, dio* per *dico, poo* per *poco.* La O cambiata in U, *mumento* per *momento, nun* per *non*; a cui spesso si elide la prima *n*, e diventa *'un; 'un saprei:* come in alcune voci la *n* si accresce, per esempio *'nsenza* per *senza.* Nei verbi gli infiniti tronchi sulla penultima, come se vi fosse l'accento grave nell'ultima vocale *parlà, sentì, vedè*, per *parlare, sentire* e *vedere:* quelli in *ere* sdrucciolo, si accentano sulla prima, troncando sempre la ultima sillaba *re*, come *èsse, crède*, per *essere, credere:* così *gnamo* dicono per *andiamo; vedi, facci, stii* e simili; con poche altre cose, facili a vedersi da tutti.

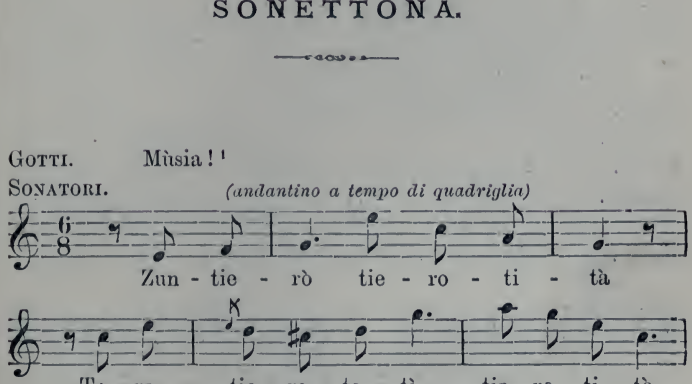
Anche questa è fatta. Siamo all'ordine? — Sì — Dunque allegri, e avanti.

Un bastrè 'n casa di Neri.

SONETTONA.

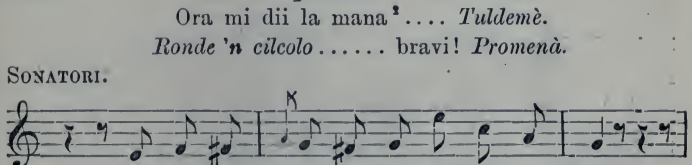
Gotti. Mùsia![1]

Sonatori. *(andantino a tempo di quadriglia)*



Gotti. *Anavan le primiere*.... *Scutiscià.*
Ora mi dii la mana[2].... *Tuldemè.*
Ronde 'n cilcolo..... bravi! *Promenà.*

Sonatori.



Gotti. *Gran scena*..... Che arruffoni!... *A vostre plà.*
Nun ne vo' più; comandala 'n po' te.

Lattone. Pfum!

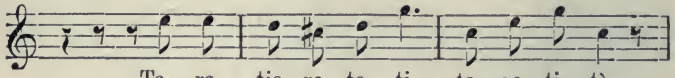
Gotti. Co' lattoni[3] basta, giovinotti,
'Nsennò finisce ar solito, lo so:
Quarcuno usce gonfiato da 'azzotti.

[1] Musica. [2] Rivolgendosi alla sua signora.
[3] Colpi dati con la mano sul cappello.

Schelzi di mano, Oreste, io nun ne vo':
E 'ntendemo...

LA CANAGLIA. Ha ragione. Evviva 'r Gotti!

SONATORI.



GOTTI. Ha sete, sor' Ervira?

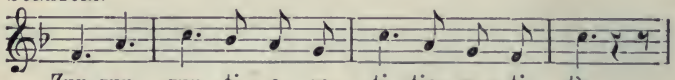
ELVIRA. 'Un si dii pena....

GOTTI. Per amol mio deve piglia' 'n poncino.

ELVIRA. Ma 'ni pare?..... 'un pelmetto, sol Callino.
Mi dii piuttosto 'n acqua di morena.[1]

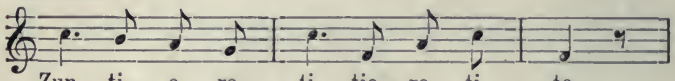
GOTTI. Allora vienga, si va a be' di là.

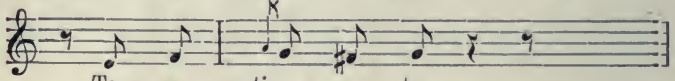
SONATORI.



LA CANAGLIA. Ahu!... Ahu![2]

SONATORI.





PURGATORIO. O dunque?

AGONIA. *Ballanzé.*

PURGATORIO. Che la 'omandi te? Bravo Agonia!
O 'r Gotti e Ervira?

AGONIA. Ènno scappati via.

[1] Marena.

[2] Urli di gioia.

Gran galò ... Pulgatorio ... avanti ... avanti.
Ciangè ..... ma fate ammodo ... 'ascherete.

UNA PATTA.[1] Putupum.

AGONIA. Lo dicevo?

CAROLINA. Ahi! mondo prete!

LATTONI. Pfum! Pfum!

AGONIA. Povere tube![2] che 'gnoranti!...
Si tiri su 'r vestito, 'Alorina.

STRAPPATURA. Prrrà.

AGONIA. Badàtici, 'gnamo!

CAROLINA. Uh!... la mi' trina.

AGONIA. Nun si sgomenti...

CAROLINA. Già! ma 'ntanto è ita!

AGONIA. Gliela riucio[3] io, dorce mia vita.
Basta che m'imprumetta... m'ha capito?

CAROLINA. Si 'eti![4]

AGONIA. Ah! nun resisto ar grand'amore.

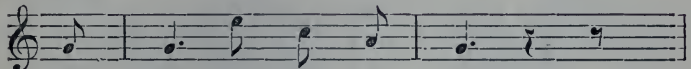
CAROLINA. 'Ni dìo si felmi!... Smetta 'on quer dito![5]
'Nsennò me n'ho pel male 'n sur mi onore...
Nun lo vede ci gualdano?.. stii bono.

AGONIA. Abba pazienza, ni 'iedo peldono....
Ma doppo s'usce 'nsieme eh? crudelaccia...

CAROLINA. Se 'un si fa scolge'[6] viengo.

AGONIA. Dio lo faccia!
Parli sincera, ci posso 'ontà?[7]

CAROLINA. Vadi franco.

SONATORI.

[1] Una caduta. [2] Cappelli a cilindro. [3] Ricucio. [4] Si cheti.
[5] È cosa notissima che, nei balli di questo genere, i giovani galanti solleticano col dito medio il palmo della mano alla loro signora.
[6] Scorgere. [7] Contare.

AGONIA. È riescita 'na gran bella serata.

CAROLINA. Ma si suda!

AGONIA. Si 'opra;[1] io nun vo' 'orpe.[2]

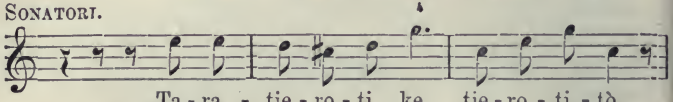
CAROLINA. Che cardo, Gesù mio, che saponata!
Ho le 'arze[3] attaccate 'olle porpe.

AGONIA. Allora è stracca? Smetteremo, eh?

CAROLINA. Sì.

AGONIA. Fra 'n minuto 'omando 'r *Remercì*....
Ragazzi 'er parco trema.... basta.... alò.

SONATORI.



PAD. DI CASA. Da me chi rompe paga, giovinotti.
E mi pare 'na bella polcheria
Vienimmi a strucina' la biancheria....

AGONIA. 'N su questo 'mbroglio 'ntenditi 'or Gotti,
Noi nun ci s' entra. *Remercì le dà.*

TUTTI. Bravo! viva Agonia!

APPLAUSI. Ta ta ta ta.

[1] Copra. [2] Colpe. [3] Calze. [4] Steccaccia del clarino.

Firenze, 1871.

Dèdia

Questo branco di scarabocchi fatti a ruzzoloni uno dret' all'artro li dèdio ar mi' babbo e alla mi' mamma. Poveri vecchi, 'ni vo' tanto bene!

Neri.

CENTO SONETTI

LA TENTAZIONE

I

SILVIO. Chi legge e' tu' Sonetti se ne vanta.
Neri, fàlli stampa', dàlli ar Baccelli;[1]
Credi, a sentilli di', proprio si stianta;
Fanno vieni' 'r convurso 'n de' budelli.
NERI. Che ti piacciau' a te?
SILVIO. Madonna Santa!
L'artra sera li dissan dar Maestrelli,[2]
Credevo di scoppia': s' era 'varanta;
S'andò tutti attravelso alli sgabelli.
Ti devi figura' che un disgraziato,
Per ave' detto: sanno di poino,[3]
Lo feciano anda' via mezzo stroncato.
'Gnamo, fàlli stampa', fàlli, Nerino.
Che t' impòlta se c' è quarche sagrato?
Nun lo stamponno 'r Tasso?... o 'r Satulnino![4]

Firenze, 1871.

---

[1] Noto lunario molto accreditato nel contado e nel volgo toscano.

[2] Caffè che prende nome dal suo proprietario, ed è frequentato soltanto dai popolani di Pisa. Trovasi sotto il loggiato del Borgo.

[3] Pochino.

[4] Libro osceno.

LA DECISIONE

II

NERI. Ieri a sera, 'n der tempo che cenavo,
Sirvio m' arragionò de' mi' Sonetti.
Mi disse 'n che maniera 'un li stampavo....
Ch' eran galbati tanto a chi l' ha letti....
FORTUNATO. Dunque li stampi?
NERI. Facirmente.
FORTUNATO. Bravo!
NERI. Ma li studienti che dirranno?
FORTUNATO. Ah! smetti.
Anzi fai bene a 'un ti mostrare stiavo
Di 'vesti fardonacci maladetti.
NERI. Già! si discorre bene.... o 'r Delegato?
FORTUNATO. Mi fai ride'... ma lui se ne strafotte:
Basta poltanni un fiasco di moscato,
È capace adora' Giuda Scariotte.
NERI. Ma che dici 'n sur serio, Foltunato?
FORTUNATO. Sfido!..
NERI. Allora li stampo, e bona notte.

Firenze, 1871.

ER TELEGRAFO

III

ALCESTE. De' lampi poi, nun li dar retta, Neri.
Lassàmo anda' che l'hai bevuta grossa:
Che lo vòi dire a me, se c'ero ieri?
Andai da quello 'olla balba [1] rossa.
NERI. O 'r Telegrafo c'era quando c'eri?
ALCESTE. Der caraccio! mi diede anco 'na scossa:
Mi féciano agguanta' du' fili neri,
E mi sentii dinoccolare l'ossa.
NERI. O che c'è' fili?
ALCESTE. E quanti matassini!
E poi l'aggancian tutti a 'n oriolo,
E lui sputa lo scritto 'n su' nastrini.
NERI. E l'orioli sputano?.. A bugliolo! [2]
Poi 'ogliona', sei pieno di 'vaini; [3]
Ma io la moglie 'un l'ho ma' data a nolo.

Firenze, 1870.

---

[1] Barba. [2] O briaco. [3] Quattrini.

LA REPUBBRIA

IV

FREDIANO. La Repùbbria? eh to! verrà siuro.
È tanto, Dio Madonna, che s'ingolla!
Ma quando viene, a deh! mòlte ar pan duro!
Vo' sputa' perensino la midolla.
Così nun pol' anda', te l'assiuro:
Chi lavora, lo vedi, 'un si satolla,
E 'r mi' padrone, pezzo di figuro,
Sgranocchia [1] sempre tóldi e pasta frolla.
Chi rubba 'n oriolo va 'n prigione;
Chi dà 'na stillettata è 'n assassino:
Domando e dio se nun ho ragione.
Neri, ci stai, nun si fa più 'r facchino?
NERI. O che s'ha a fa'?
FREDIANO. Si rubba un bèr fardone, [2]
E si scappa a godéssi a San Marino!

Firenze, 1870.

---

[1] Mangia.

[2] Soprabito o giubba.

ER GASSE

V

NERI. Te, che se' stato a visitare 'r gasse,
Me lo racconti 'ome fanno a fàllo?
PILADE. O pelché no?.. C'è 'n terra tante 'asse, [1]
Ripiene d'un motriglio giallo giallo.
Poi c'è dell'acqua 'n celte stanze basse;
C'ène de' tubi di ferro metallo,
C'è de' folnelli, c'è 'r calbone a masse...
C'è tante rote, e 'un c'è neanch' un cavallo!
Tu vedessi che puzzo di bitume!
E quand'è fatto va drent' un condotto,
E piglia foo. [2] Bimbo mio, che lume!
E poi ti basti di' che doppo l'otto.....
NERI. Già te la sera bevi troppo rume! [3]
E quest'è 'r gasse? Annacqualo, fagotto! [4]

Firenze, 1870.

---

[1] Casse. [2] Foco. [3] Rhum.
[4] Fagotto, in questo caso, equivale a citrullo, stupido, ec.

LA PRIMA LEZIONE DI VELOCIPITE

VI

ACHILLE. Dunque vado?
ARTEMISIO. Vai, vai « *(tra, tra, tra, tra).* » [1]
Bravo, bravo, peldìo, 'mprumetti bene!
Coraggio, avanti... « *burutum.. pa.. ta..* » [2]
Ti se' fatto der male?
ACHILLE. Un po' alle stiene.
ARTEMISIO. Dunque daccapo: su; mettiti 'va;
Ma vai piano, se no Cristo ti tiene!..
Bravo, séguita, via... più sverto... èh là!
Con un po' di 'oraggio ci si viene.
Ora ti lasso anda'; occhio alla penna!
Ma tienti sodo, agguantati ar timone,
Se no no 'r macchinismo ti tentenna.
Su, fai vede' che alla prima lezione.....
Bada all'ormo... [3] adagino, ti s'impenna.
« *Pu tu pun* » Lo dicevo? Che pattone!

Firenze, 1870.

---

[1] Si vuole imitare il rumore del velocipede quand'è in moto.
[2] Rumore di una caduta.
[3] Olmo.

UN VERO AMIO

VII

ANGIOLO. O pelché nun lavori bighellone ?[1]
Nun ti velgogni (e si se' grande e grosso !)
A struscia' 'n su' murìccioli 'r groppone,
Tutt'arruffato 'nsenza panni addosso ?
O gualda un po' tu' pa'... cor su' zappone
A grufola' la terra[2] a più nun posso.....
Pover'omo ! 'un ti move a compassione,
Stracco, finito, secco 'om'un osso ?
Ma nun ti senti fa' drento uno stianto,
Quando ti butti a tavola a mangiare
Quer pane che a tu' pa' li gosta tanto ?
Piglia una zappa, e fàllo riposare.
Se tu sapessi quante vòrte ha pianto
Ner pensa'..... dove scappi ?..

EMILIO. A lavorare.

Firenze, 1870.

---

[1] Ozioso, fannullone.

[2] Lavorare la terra

ER CONCIGLIO EUMENIO [1]

VIII

Chi capisce 'varcosa 'n questo mondo
Dev' essere 'n grand' omo addottorato: [2]
Io poi, più che mi scapo e mi 'nfondo,
E più batto 'n dell' ugne ar Delegato.

Te nun lo 'rederesti, Sigismondo,
Ma 'r Papa cór Conciglio s' è 'ndettato [3]
(E abbada ènno du' ganci e vanno 'n fondo!)
Di spoglia' le madonne dello Stato.

Dicàmo: nun sarà; saranno 'nganni:
Ma se toccan le lampane [4] 'ndorate
Vo' ritolna' 'n galera artri vent' anni.

Papa o nun Papa e' son gran bilbonate:
So che quando spogliai quer San Giovanni
Mi stiaffonno se' mesi alle 'nferriate. [5]

Firenze, 1870.

---

[1] Nel tempo che tenevasi in Roma il Concilio Ecumenico corse voce che vi venisse deliberato di sostituire agl' indumenti sfarzosi delle immagini, abiti più dimessi.

[2] Uomo d' ingegno fine.

[3] Si è trovato d' accordo.

[4] Lampade.

[5] In prigione.

L'ARRESTO DELLA BANDA DI CECINA [1]

IX

Maso. O dunque su, racconta 'om' andiede [2]
Quand' eri 'n cento e v' agguantorno 'n sette.
Neri. S' era 'n dun bosco; a un tratto ci si vede
Luccia' [3] tolno tolno le bainette.
Te lo figuri te? Noi nun si stiede
A di'; s' agguantò 'polli e le fiaschette,
E via. Come s' andava 'un lo poi 'rede'! [4]
Io dìo: nun c' è pel nulla le saette.
Ma co' 'avalli Cristo ce la pole!
Mi sento arriva' 'n picchio 'u della testa,
E giù! disteso 'nsenza fa' parole.
Se nun arrivan lì tant' alla lesta
Ci avevan l' osso, 'om' è vero 'r Sole;
Ma nun ostante dissi: Si prutesta!

Firenze, 1870.

---

[1] Si allude ad una Banda d' insorti Italiani, che dalla Maremma moveva verso Roma.

[2] Come andò. [3] Luccicare. [4] Credere.

LA FRANATURA DER PONTE DI LEGNO [1]

SULL'ALNO

X

TORQUATO. Come! è franato 'r Ponte? 'un mi 'oglioni!
O com'è ita?
ASTIANATTE. Che lo so, Tolquato?
Er Municipio dice che sii stato
'R libeccio.
TORQUATO. E te da'retta a que'vorponi?
ASTIANATTE. Io sì! d'artronde c'è le su'ragioni:
Quando 'r libeccio tira 'ndemoniato,
Fol di polta, [2] lo sai, te ci se'nato,
Di tanto 'n quando spenge anco' lampioni!
TORQUATO. Guà! pol'esse'... nun dìo!.... Se'stato a cena?
ASTIANATTE. Sòlto 'n questo mumento da Nerino:
Ci ha un vino, bimbo mio, di velso Siena....
TORQUATO. Allora fai 'na 'osa, vai pianino,
Pelché 'r libeccio, è vero, tira appena,
Ma ti potrebbe fotte' [3] 'n terra 'r vino.

Firenze, 1870.

---

[1] Il ponte al quale si allude fu provvisoriamente costruito dopo che i grossi fatti dalla piena del 1869 al Ponte a Mare avevano impedito di traversare l'Arno in quel punto. Si disse, non so da chi, che questo Ponte di Legno cadde per una forte libecciata.

[2] *Fol di polta;* fuor di porta.

[3] Buttare.

LA TASSA 'N SU' 'ANI [1]

XI

Oggi 'r Culsore m' ha poltat' un foglio,
Ma se ci ho 'ntes' un acca, sarmisìa!
E sai, nun selve mìa [2] di': nun lo voglio?
Te lo stiaffan sur banco, e vanno via.

Ma io, pel nun cascare 'n quarche 'mbroglio,
Son cólso a fàllo legge' a 'na mi' amia; [3]
E anco lei m' ha 'nciampato 'n duno scoglio,
E un m' ha saputo di' cosa ci dìa.

Mi gualdi 'n po' po' te, mi fai 'r piacere?
Che vogliau questi figli di trusiane?....
È la tassa 'n su' 'ani?... o sta' a vedere!

Nove di vino... due fra cacio e pane..... [4]
Questi, sol Frisco, [5] li volémo bere.....
Cor foglio mi ci netto, e affogo 'r cane.

Firenze, 1870.

---

[1] La tassa su i cani. [2] Mica. [3] Amica.
[4] La tassa su i cani è di 11 lire l'anno. [5] Fisco.

SAN RANIERI MIRAOLOSO. [1]

XII.

Levato quer viziaccio di rubbare,
San Ranieri è 'n gran santo di 've boni.
Quando dianzi l'ho visto 'n sull'artare,
Lo 'redi? m'è vienuto e' luccïoni. [2]

Delle grazie ne fa, lassámo andare.
Gualda 'n po' quanti 'ori [3] ciondoloni
Ci ha 'n della nicchia! e sai, nun dubitare,
Se glieli dànno c'è le su' ragioni.

Più della piena d'anno? che spavento!
Che spicinìo, Madonna! t'arrammenti?
Pareva d'anda' sotto unni momento.

Ma San Ranieri 'un fece 'omprimenti;
Agguantò per er petto 'r Sagramento,
E li disse: O la smetti, o sputi' denti. [4]

Firenze 1870.

---

[1] Allo scheletro di questo Santo protettore di Pisa manca un dito della mano; e (per una tradizione popolare molto radicata) vuolsi che lo perdesse per un colpo di coltella abbrivatogli da un pizzicagnolo mentre il bravo Santo stendeva la mano per ghermire una forma di cacio.

[2] Lacrime [3] Cori o Voti [4] O ti faccio sputare i denti (a forza di pugni).

LA BAANA[1]

XIII.

NERI. Questa, sol Delegato, è da tiranni
Di nun facci 'anta' più la Baana!
Creda, a canta' *Rosina, nun m'inganni*
È sfogata a quer Dio;[2] ci si straana.[3]
O ce la lassi fa', via, sol Giovanni;
La su' prutesta, s'assiuri, è strana.
Che vole! s'è cantata pel tant'anni.....
La sanno 'n guasi tutta la Toscana.
E poi... se lei ci dà 'n po' di vin bono,
Li si viene a canta' sotto 'r palazzo.
Stia a senti', li si gonfia 'n questo tono.
La rivoi....[4]

DELEGATO. Giovanotto.. ehi! siete pazzo?

NERI. Che ho stonato?... ha ragione, oggi 'un ci sono;[5]
Ma abbadi, 'nsenza 'olda[6] 'un vale un c...o.

Firenze, 1870.

---

[1] Canzone popolare composta di frasi sconnesse, laide e prive di senso comune.

[2] *A quer Dio*, qui tien luogo dell'avverbio " Straordinariamente. „

[3] Ci sciupiamo la gola.

[4] Parole con le quali principia la canzone.

[5] Non è giornata, non sono in vena.

[6] Corda chiamano a Pisa quèl suono gutturale, che fanno i bassi nell'accompagnare le arie popolari.

ER PARLAMENTO

XIV

Sono stato a Firenze ar Parlamento
Pel senti' ragiona' quell' arruffoni:
Nun fann' antro che ride' unni mumento.
Che robba, bimbo mio, be' mi lattoni! [1]

E di' che son arméno 'n cinquecento
A mangiare alla balba de 'oglioni!
Vedi, mi sento 'r sangue bolli' drento....
Di già semo ragazzi troppo boni.

Se' ma' stat' a vede' lo Stentarello,
Quando ridan' e fanno 'r buggerio?
Ti devi figura' che, appett' a quello,

Pal d'esse' 'n chiesa, quant' è vero Dio!
Ma quer ch' è giusto è giusto: quer boldello
Lo fanno tutto pell' Italia!... addio!

Firenze, 1870.

[1] Colpi a mano aperta su i cappelli a cilindro.

ER CAMPOSANTO
DI PISA

XXVII

NERI. Che 'r Camposanto è bello e 'un c'è l'eguale,
Anco fora di 'vi, tutti lo sanno:
E, a dilla a te, nun trovo fatto male
Di rispettallo tanto 'ome fanno.
Ma quer che nun mi va, mondo urinale,
È di vede' che 'un passa liscio un anno,
Senza che quarche ghigna di majale,
Pelché avrà un bèr soprabito di panno,
Nun lo sotterrin lì...

SERAFINO. Neri, hai ragione;
Ma 'n questo mondo olmai ci vor pazienza:
Povero vorse di' sempre 'oglione.
Cosa 'mpolta studia' 'n della Sapienza? [1]
Celca d'arrabatta' [2] quarche miglione,
E poi se crepi: « È mòlta su' Eccellenza! »

Firenze, 1870.

[1] Università.

[2] Mettere insieme alla meglio.

ER GROBO

XXVIII

NERI. Ma quante belle 'ose 'n questo mondo!
Chi sa che camiciate [1] chi l'ha fatto!
Ma sortant'a pensa' ch'è tutto tondo,
Nun ti senti piglia' dar capogatto? [2]
Bada, 'n quant'a talento, io nune sfondo;
Ma quella di gira' com'un buratto
Nun pole sta'. Ti tolna a te, Raimondo?
Se giri 'r bicchierino, addio l'estratto. [3]

RAIMONDO. Parrebbe...

NERI. Ah! dunque anco te te n'avvedi?.....
Po' sfido! se girasse, 'un c'è quistione,
Bisognerebbe ave' du' ganci a' piedi.
Ora te mi dirrai: Parli a passione.
No: mi rincresce 'nvece, se lo 'redi,
Pelché 'r sol Galileo nacque ar Poltone! [4]

In Via Ferrata da Piacenza a Milano, 1870.

---

[1] Sudate. [2] Giramento di capo. [3] Estratto d'assenzio.
[4] Quartiere della città di Pisa, dove dicesi nascesse Galileo.

NERI E LO STROLAGO

XXIX

Io m' arrabbio a senti' questi buffoni,
Che si fanno 'iama' [1] sol Professore,
Quando si 'redan [2] d'esse' Salamoni,
E dànno di citrullo a tutte l' ore.

O senti, uno di 'vesti tonaoni, [3]
Cosa mi fa (gli avre' mangiato 'r core...).
Ero 'n sur tetto per leva' e' rondoni;
A un tratto sento fa' 'n po' di rumore.

Mi vòrto e vedo lui cor colnocchiale,
Di cèlto a strolaga' 'n sulla giolnata.
Ora mi devi di' se feci male.

Li dissi: 'Un pensi, fa 'na bell'acquata;
Me lo dice 'r mi' 'allo, [4] è un gran segnale.....
Figlio d'un cane, o 'un fece 'na risata!

Firenze, 1870.

---

[1] Chiamare. [2] Credono.
[3] Tonaconi, dalle lunghe toghe che portano i professori in cattedra.
[4] Callo.

L'AURORA BOREALE

XXX

FERRUCCIO. Ma l'artra sera, Neri, che spavento!
NERI. Madonna!.. 'un me lo di'... sentivo 'r core....
Basta, 'un ne vo' parla', ma 'n quer mumento
Dissi fra me: Ci sèmo; ora si more.
FERRUCCIO. O quer puzzaccio che poltava 'r vento?
NERI. Già, di sangue bruciato... che fetore!...
Chi sa 'n que' posti dove diede drento,
Come l'avrà ridotti allo squallore!
FERRUCCIO. Ma che armanacchi, Neri? era 'n aurora.....
NERI. Dille grosse, ti pigli 'n accidente.
L'aurore o che si levan' a quell' ora?
FERRUCCIO. O dunque dillo te che se' sapiente:
Cos' era, 'mbecillone? butta fora.[1]
NERI. Quello?.. era 'r dito dell' Onnipotente.

Firenze, 1870.

[1] Parla, racconta.

LA BRUCIATURA DER PRINCIPE INDIANO

XXXI

ELISEO. Bruciato? alle 'Ascine?.. agnamo, Neri,
Te farai la burletta.[1]
NERI. Dìo davvero.
C....o! 'un ci fussi stato!
ELISEO. Propio c'eri?
NERI. E dàlli, Dio de' Dei, t'ho detto c'ero.
ELISEO. Ma a Firenze o che 'un c'è calubrinieri?[2]
NERI. Madonna!..
ELISEO. E lo brucionno?..
NERI. Tutto 'ntero.
ELISEO. Ma che 'un ne seppe nulla 'r Canceglieri?..
O' Deputati 'un l'avvisonno 'r Crero?[3]
NERI. Tutti zitti!..
ELISEO. O la santa Religione?....
NERI. Eran Chinesi, gente der Catai.....
ELISEO. Hann' a anda' 'n de' su' posti a fa' 'r padrone.
Qui l'omo mòlto 'un s'è bruciato mai,
Nemmen' a' tempi della 'Nquisizione....
E 'un si vòr più la piena?... Lo vedrai.

Firenze, 1870.

---

[1] Celia, burla. [2] Carabinieri. [3] Clero.

E' GASTIGHI DER 1870

XXXII

Se si pensa a' gastighi di 'vest' anno,
Bisogna propio di': C'è un Dio spietato,
Che sta lassù ner cielo a fa' 'r tiranno,
Pronto a segna' 'n der libbro unni peccato.

Dimmi un po' po'... ma quando finiranno?
O come mai Gesù è tant'arrabbiato?
Che si 'ogliona! 'un casca giù un malanno,
Se 'un picchia 'n quarche palte dello Stato.

Guerre, tremoti, eccrissi, aria 'nfiammata,
Libecciate e Vesuvi 'n convursione,
Son doventati tutti robba usata.

Ma San Ranieri o cosa fa, 'r coglione?...
Di già si sa, quer fànfano [1] 'un rifiata,
Finché 'un s'è sgropponato [2] a precissione.

Firenze, 1870.

---

[1] Furbo, scapato.

[2] Portato su le spalle.

POVERI DOTTORI!

XXXIII

Glielo dicevo? a anda' 'ntolno a dottori,
Lei sciuperà de' sòrdi e 'un farà niente.
Ènno tutti una massa d'impostori,
Boni sortanto a dissangua' le gente.

Se lei si vòr guari' de' su' dolori
Deve beve' dell'acqua di solgente,
E se 'r cattivo 'un li vien tutto fòri,
Vorre' mori' d'un tócco d'accidente.

Come! 'r Dottore gli oldinò un' unzione
A ristio di mandanni 'r male 'n drento,
E 'r su' marito 'un li spaccò 'r groppone?

Se fussen tutti der mi' sentimento,
Quando vienisse un Medïo ar Poltone,
Dovrebbe scappa' via peggio der vento.

Firenze, 1871.

LA DISCIPRINA DELLA GUALDIA NAZIONALE

OSSIA ER CAPURALE DI RONDA E LA SENTINELLA

XXXIV

CAPORALE. Ehi!...
MILITE. Oh!
CAPORALE. Si dolme, eh?...
MILITE. Chi dolmiva?...,
CAPORALE. Lei.
MILITE. Faccia 'r piace', nun rompa più 'oglioni;
Se 'un fussi accoccovato[1]... Dio de Dei!...
CAPORALE. Cosa vorrebbe fa'?
MILITE. Be' mi' ceffoni!...
CAPORALE. A chi?...
MILITE. Butti giù 'r dito... Dio m'accei,
Se fa un passo 'ni strùcino[2] 'galloni.
CAPORALE. Giovanotto ora basta, smetterei...
Veng'ar picchetto a di' le su' ragioni.
MILITE. Dove?.. le vo' di' qui, brutto majale....
CAPORALE. 'Gnamo, s'arrizzi, 'un faccia tanto 'r bravo.
MILITE. Ma che ne vòr tocca', sol Capurale?
Se crede di tratta' con uno stiavo,
Sappa che sèmo Gualdia Nazionale....
CAPORALE. Dunque?..
MILITE. Lo vòr sape'?... gualdi... caàvo.

Firenze, 1871.

[1] Accovacciato.

[2] Mctto in pezzi.

LA 'OLTE DELL' ASSISI

XXXV

USCIERE. La Cort...!
TORQUATO. Attento, Neri: ecco 'r Giurì.
NERI. Qual è? quello laggiù con quer balbone?
TORQUATO. No: quello accanto che 'ni fa così....
NERI. Ah! l'ho visto. Che ghigna[1] di vorpone!
TORQUATO. Gualda 'r povero reo, deccolo lì.
USCIERE. Cappello!
NERI. Che peccato! bell'omone!
Ma cos'ha fatto pel trovassi 'vi?
TORQUATO. Guasi nulla: ha strozzato 'r su' padrone.
NERI. Zitto! parla 'r Giurì.
PRESIDENTE. S'alzi, imputato:
Sul deposto ella ha niente da osservare?
IMPUTATO. Lo 'rederei!...[2]
PRESIDENTE. Via, parli.
IMPUTATO. Io, Dio sagrato....
PRESIDENTE. Faccia silenzio!
IMPUTATO. No: vo' prutestare
Che 'r delitto nun è premeditato,
Pelché avanti lo feci anco avvisare.

Firenze 1871.

---

[1] Faccia.

[2] Lo crederei.

ER DEPUTATO DE' PONTADERESI

XXXVI

NERI. Te n'arrammenti te? fin da bimbino
Dissi: Quello doventa un gran ragazzo.
VITTORIO. Chi?..
NERI. Nun mi fa' da nesci '... er sol Beppino.
VITTORIO. Ma chi Beppino?..
NERI. 'R Toscanelli, c...o!
VITTORIO. O ch'è grande?
NERI. Tutt'artro, anzi è 'n omino,
Specie[2] veduto accanto ar su' Palazzo;
Ma 'r celvello, 'un pensa', nun l'ha piccino;
Lui rivende' Ministri a un sòrdo 'r mazzo.
'Nsomma se 'r Papa è sempre 'n Vatiano
Deve ringrazia' lui, nun c'è quistione:
Fra tutt'i Deputati è 'r più cristiano.
Di già l'ha avuta sempre religione;
Ti posso di' che a tempo der Sovrano
Senza lui nun s'andava a precissione.

Firenze, 1871.

---

[1] Non figurare d'ignorarlo. [2] Specialmente.

ER PRESIDENTE DELLE 'AMBERE [1]

XXXVII

PIPPO. Ma dunque ar Parlamento o cosa fanno?
Ci vor tanto a trovassi un Presidente?
PASQUALE. Aspetta: se dài tempo lo faranno.
Che a trova' l'omo apposta 'un ti pal niente?
PIPPO. E sai, fra' Deputati 'un ce l'avranno
Chi abba 'r libbro de' sogni tutto 'n mente!
PASQUALE. Magari!... più di mezzi lo sapranno;
Ma lì nun selve mìa [2] l'esse' sapiente.
Ci vòr, prima di tutto, un bèr vocione
Per urla': « Lei si quieti: tocca a quello; »
E questo è affal di tronchi [3] e di pormone.
Poi, doppo ave' sonato 'r campanello,
Se 'r fottìo si mutasse 'n confusione,
Deve sape' pigliare anco 'r cappello.

Firenze, 1871.

---

[1] Camere. [2] Mica. [3] Affare di bronchi.

LA MUTAZIONE DELLA SENTINELLA

XXXVIII

CAPORALE. Arto!... nun rida... fòra [1] la bainetta!
MILITE. Se m'escirà! c'è l'òssito [2] aggrumato.
CAPORALE. 'Gnamo, si sbrighi.
MILITE. 'Un esce 'na saetta;
E sa, nun c'è da di' che 'un abba fiato.
CAPORALE. Vienga, provamo 'n dua... l'agguanti stretta;
Ma nun la lassi anda', veh! Dio sagrato!
Se no no c'è da fa' 'na piruletta
Da fa ride' tre giolni 'r vicinato.
MILITE. Lei vadia!
CAPORALE. O dunque giù!.. folza... ora viene...
Deccola... *burutun*...
MILITE. Che gropponata!
Foltuna che ha picchiato 'olle stiene! [3]
S'arzi, 'un sente? ci fanno la fistiata.
CAPORALE. A chi?
MILITE. Di cèlto a lei; ma 'un faccia scene,
Se no c'è da busca' quarche sassata.

Firenze, 1871.

[1] Fuori. [2] Ossido. [3] Con le schiene.

LA SENTINELLA E 'R CANE

XXXIX

CAPORALE. Bèr sugo, con quest'acqua, a sta' lì fòri
Pel fassi 'nfradicia' tutto 'r cappotto!
Ma che vòr fa', la 'ura[1] de' 'alori?[2]
Faccia 'r piace', s'insacchi 'n der casotto.

MILITE. Fussi 'oglione a fa' questi lavori!
C'è entrato drento un cane dianzi all'otto....
Badi, 'un s'accosti tanto.

CAPORALE. Passa fòri!

MILITE. Stii felmo!..

CAPORALE. Passa via, brutto fagotto.

MILITE. Nun lo tolmenti, lo farà arrabbiare.

CAPORALE. Dunque lo vòr lassa' lì fin'a giolno?
Pass'a casa, tremoto!.. eh! 'un vol'andare.

MILITE. Gualdi, sbaviglia... mamma mia, che folno![3]

CAPORALE. Allora aspetti 'n po', mi lassi fare:
Corro a piglia' quattr'òmini, e ritolno.

Firenze, 1871.

---

[1] Cura. [2] Calori. [3] Forno.

LA 'ROCIATA[1]

XL

ERESIA. Vieni 'n der Bergio te, Rubbapianete?
RUBBAPIANETE. Nun è di fòri;[2] 'un fanno la 'Rociata?
ERESIA. Chi te l'ha detto?
RUBBAPIANETE. Me lo disse un prete;
Ma c'è 'r caso che sia 'na pagliacciata?
ERESIA. Dunque, vieni o nun vieni?..
RUBBAPIANETE. O quanti siete?
ERESIA. Di 'vi di Pisa sèmo una brigata
Di cilca dieci.
RUBBAPIANETE. E dànno?
ERESIA. Tre munete.
RUBBAPIANETE. O a che sèlvano? appena 'na giolnata.
Allora 'un vieng' un c.... o.
ERESIA. E te 'un vienire.
Ma gualda 'n po' che razza d'omo sei!
Di già da un pezzo 'n qua mi fai stizzire.
RUBBAPIANETE. Sai se c'è da raspa'?[3]
ERESIA. Lo 'rederei!
Ma che ti pare a te? pel venti lire,
Se 'un ci fùssan l'incelti,[4] 'un ci anderei.

Firenze, 1871.

---

[1] La Crociata. [2] Non è difficile. [3] Rubare. [4] Gli incerti.

ER FARSO ARISTORATIO

XLI

Lui, nun c'è Cristi, basta ave' 'r pioppino, [1]
Quer farfanicchio [2] 'un rende mai 'r saluto:
Ma gualdamel' un po', con quer giubbino,
Se 'un pare 'n chicco fatto 'ollo sputo?

Passa d'accanto, e ronza 'r su' frustino...
Lo saluti... e lui, gonfia! uno stranuto:
Poi gualda 'n su e s'accomoda 'r solino.
Be' mi' lattoni, mondo e po' fottuto!

Dice, è di vista 'olta... buggerate!
So che quand' ho la tuba e la 'ravatta
Mi rionosce, e fa le scappellate.

Scommetto, a fare 'n pavolo di latta,
Se glielo butti accosto alle patate,
Quello, 'un pensa', lo vede e lo raccatta.

Firenze, 1871.

---

[1] Cappello a cencio.

[2] Vano, scimunito.

DIVOLZIO NO: O DUNQUE?

XLII

NERI. Io nun dirrò c'hai tolto,[1] Foltunato;
Ma divolzio 'un lo fa', ti pentirai.
Di già, 'nfólmati prima 'or Curato;
Ma la legge 'un l'accolda, lo vedrai!
FORTUNATO. Dunque mi toccherà mori' dannato
Con quella strega che nun crepa mai?
NERI. Prova a fàlli du' smolfie.[2]
FORTUNATO. L'ho provato.
NERI. Serral' a chiave 'n casa.
FORTUNATO. La serrai.
NERI. E lei?
FORTUNATO. Chiamò 'r magnano quer selpente.
Credi a me, guasi tutte l'ho provate;
Ma è 'nutile, Nerino, 'un si fa niente.
NERI. Prova a stiaffalla[3] alle Marmaritate.[4]
FORTUNATO. Nun ce l'hanno vorsuta un'accidente.
NERI. E allora giù! finiscila a legnate.

Firenze, 1871.

---

[1] Torto. [2] Carezze. [3] Mandarla con disprezzo.
[4] Ospizio nel quale si ricovrano le donne di cattivi costumi rigettate dai loro mariti.

L' ESELCIZJ A FOO [1]

XLIII

PIRRO. Pel questa vorta passi, olma' [2] ci sono.
Ma quest' artra... pol' esse'...
CAPITANO. Guardavoi!
PIRRO. Nun la finiscan più: vi pigli 'n tono!
CAPITANO. Pied-Arm *(bruum)*...[3]
PIRRO. Ahi! 'r mi' lupino, ohi! ohi!
L' ho avuti l' eselcizj, e 'un ti 'ogliono!
NERI. A Pirro, o di che brontoli? t' annoi?
PIRRO. Làssami sta', mi son rivat' a bono.
NERI. Ci ho piace', Dio m' accei, pelché le vòi!
PIRRO. O senti, via!
NERI. Già! fai monta' la fotta.
Ma 'un sai che a da' que' tonfi da arrogante
C' è 'r caso di senti' scappa' la botta?
PIRRO. Di già sei sempre stato uno 'gnorante.
Gualda 'n po' po' 'r pivò, brutta malmotta...
Nun vo' 'asi, ho levato 'r furminante.

Firenze, 1871.

---

[1] Esercizj a fuoco. [2] Oramai. [3] Rumore dei fucili.

LA 'IAMA[1]

XLIV

TENENTE. Tamburo!
TAMBURO. Eccolo.
TENENTE. Affàcciati 'n po' fòri,
Gualda se ne vien' artri.
TAMBURO. E 'un c'è nissuno.
TENENTE. Allora a rango: vienghin via, Signori.
Dalla destra pel due!
MILITI. Uno. Due. Uno.
TENENTE. Tre soli! Mondo ladro, che lavori!
E unni giolno è così: ma se quarcuno
Ci potesse vede'!... Salgente Mori,
Faccia la 'iama; ho furia, son digiuno.
SERGENTE. Se mi pelmette orino, e po' la faccio.
TENENTE. Bravo!
SERGENTE. Anzi lei, li pare sol tenente?
TENENTE. Come va le moròide?
SERGENTE. 'Un c'è malaccio.
Ma prudan sempre malidettamente.....
O su, leggemo un po' lo scaltafaccio...[2]
Lupi.
UN MILITE. 'Un s'è visto.....
SERGENTE. Pèori...[3]
PECORI. Presente!.....

Firenze, 1871.

[1] La Chiama. [2] La nota dei militi che dovrebbero trovarsi presenti. [3] Pecori.

ER PALLADIO

XLV

UFFICIALE. Nun pol' esse'!
TAMBURO. S' accelti che l' ho letto.
UFFICIALE. Ma nun dirrà Palladio, hai letto male.
Di già a' su' tempi è stato un alchitetto,
E 'un usava la Gualdia Nazionale.
TAMBURO. Con lei su quest' affari 'un mi ci metto,
Ma aspetti 'n po', ci devo ave' 'r giolnale...
A lei; gualdi se 'un dice 'om' ho detto:
« Accólse numerosa ar Funerale... »[1]
E po' più 'n giù ci dice; « Io sono artero,[2]
Di 'iamavvi 'r Palladio. » Ora è contento?
Ha visto, sor Armando, s' era vero?
UFFICIALE. Ma questo, 'un è un discolso a un reggimento?
TAMBURO. Pare.
UFFICIALE. E allora è spiegato 'r gran mistero;
Lui l' ha detto pel fanni un comprimento.

Firenze, 1871.

[1] Legge queste parole nel giornale.
[2] Altero.

LA 'ONSEGNA CHE NUN PASSINO FAGOTTI.

XLVI

SENTINELLA. Arto là! tolni 'ndreto cor fagotto.
AGATA. Se tutt' i giolni passo.
SENTINELLA. Oggi è proebito.
AGATA. 'Gnamo, 'un facci 'r vanesio, giovinotto.
Dio gualdi lo sapesse 'r mi' marito!
SENTINELLA. Li ripeto 'un si passa: ha robba sotto.
AGATA. Ma dove l'ho?
SENTINELLA. L'ha lì, sotto 'r vestito.
AGATA. Gualdi mi pal davvero un gabellotto;[1]
Smetta di sgalletta',[2] muso sbiadito.
SENTINELLA. Lei manca di rispetto.
AGATA. O questa è bella!
Dunque 'un si passa?
SENTINELLA. No.
AGATA. Ma la ragione?
Badi, se mi stizzisco, o Purcinella....[3]
SENTINELLA. All' alm!...
AGATA. O cosa strilla, 'mbecillone?
SENTINELLA. Levi 'r frodo di sott' alla gonnella!
AGATA. Ma 'un lo vede son gravida, zuccone?

Firenze, 1871.

---

[1] Impiegato alle gabelle.
[2] Sgallettare, fare il gallo.
[3] Invcisce contro il milite trattandolo di Pulcinella.

LA MÒLTE D'UN BIMBO

XLVII

NENA. Carlo!
CARLO. Che c'è?
NENA. 'Riva di_'va,[1] ma lesto...
O Dio!..
CARLO. Ch'è stato?
NENA. 'R nostro bimbo more.
CARLO. Ma come!
NENA. Vai, corri a piglia' 'n dottore...
Dèccolo lì 'r cappello... immè! fai presto.
Apri l'occhini tua... gualdami, Elnesto...
Rispondi, nun mi da' questo dolore...
Velgine santa! mi si scoppia 'r core;
Sarvàtimelo voi, nun ho che questo.
Pipi... amól mio... ti sente 'r colpicino?
Ecco apre 'n occhio... o Dio! l'ha stralunato...
Trema tutto... fa pallido 'r musino...
Carlo!
CARLO. Dèccomi, Nena, l'ho trovato.
NENA. Carlo, marito mio... 'r nostr' angiolino...
CARLO. Zitta, nun sarà nulla.
NENA. È già spirato.

Firenze, 1871.

[1] Arriva di qua.

LA MAMMA, 'R BIMBO E L'AMÌA

XLVIII

AMICA. Gesù lo benedìa! bèr mi' figliolo!
MAMMA. Che cicce eh? gualdi sotto 'om'[1] è fatto.
AMICA. Madonna! bèr calnato! ha questo solo?
Pensa, 'r su' babbo 'ome ne va matto!
O di 'òlpo va bene?
MAMMA. È 'n oriolo.
AMICA. Che amore! e 'un c'è da dinni occhi di gatto:
Gualdi 'ome l'ha neri. A fulbacchiolo!
Tutto su' pa', 'un c'è casi, è 'r su' ritratto.
MAMMA. Lo sentisse parla', pare 'n dottore...
Dinni 'ome ti 'iami, Galibardo...
BIMBO. *Uhè*...[2]
MAMMA. Che gnene pare?
AMICA. È 'n professore.
Oh! mi fussi 'ampato 'r mi Rinardo!...
MAMMA. Nun pianga, è 'n paradiso dar Signore.
AMICA. Già! ma à queste fascine 'un mi ci scardo.

Firenze, 1871.

[1] Come.

[2] Vagito del bambino.

ER DUELLO

XLIX

TORELLO. Ma 'r sol Nemesio, eh, Neri!
NERI. Cos'è stato?
TORELLO. È mòlto.
NERI. Nun pol'esse', via, Torello....
O s'ielsera lo veddi; era ar treato.
TORELLO. Già! ma stamani è andat'a fa' 'n duello.
NERI. Cosa mi dici! resto 'nsenza fiato.
TORELLO. L'ha avuta qui ner petto; ci ha 'n occhiello...
NERI. Figùrati 'r su' vecchio!
TORELLO. È disperato.
NERI. Pover'omo, 'un aveva artro che quello.
Ma chi è stato quer pezzo d'assassino,
Che ammazza l'innocenti a sciabolate?
TORELLO. Ti sfiderà anco te, bada, Nerino.
NERI. Dio lo volessi! a folza di legnate,
Lo vorresti vede' lo spadaccino
Boccheggia' colle 'ostole stroncate.

Firenze, 1871.

NERI SI VESTE PER ANDA' DI GUALDIA.

L

NERI. Teresia, vieni 'va, polta 'n bottone.
TERESA. Solo?
NERI. Tu crepi! ci vorrà anco l'ago.
TERESA. A voi, vi pigli 'r canchero.
NERI. O 'r cotone?
TERESA. L'ha pelso 'Risto! 'un sèlve 'n po' di spago?
NERI. Stròzzatici!
TERESA. Ma voi, brutto stregone.
NERI. Teresia, esci di 'vi, 'n sennò ti pago;
Son devoto, lo sai, di san Bastone.
TERESA. Ma che ci avete, drent'ar sangue, un drago?
NERI. E' ci ho... basta, 'un lo so... dammi 'r cappotto.
TERESA. Dèccolo.
NERI. O queste macchie?
TERESA. Ènno pisciate.
NERI. Come! der bimbo?
TERESA. Già! l'aveva sotto.
NERI. Teresia, un giolno o l'artro, che legnate!
O 'r chipì?
TERESA. C'è le tóltole;[1] era rotto.
NERI. Ah! le vòi? dunque to'....
TERESA. Ahi! m'ammazzate...

Firenze, 1871.

[1] Tortore.

MISERIA

LI

PIETRO. Rosa, ti senti male!
ROSA. Io? ma ti pare!..
PIETRO. Bada, nun di' bugìe, siei bianca bianca.
Dillo, via, che ti senti?
ROSA. Sono stanca.
PIETRO. Ma allora smetti, ciucca, 'un lavorare.
ROSA. E 'r bimbo chi lo deve rattoppare?
Dianzi ha 'nciampato ar chiodo della panca...
PIETRO. S'è fatto male?
ROSA. Un graffio 'n della cianca:[1]
Ma te pensa alla febbre, e 'un ti diacciare.
PIETRO. No, nun m'imbrogli, devi ave' quarcosa;
Ti vedo a mette' 'r filo 'n della 'runa...[2]
ROSA. Mi sento smania.
PIETRO. (Ho 'nteso tutto) Rosa!
Dimmi, o 'r bimbo ha mangiato?
ROSA. Per foltuna.
PIETRO. Me lo pensavo, siei tant' amorosa!
Ma te?
ROSA. Ci vòr pazienza, son digiuna.

Firenze, 1871.

---

[1] Coscia. [2] Cruna dell'ago.

ER GIOATORE DI BUSSOLOTTI

LII

COSIMO. Figlio d'un cane! e quello lì è 'n gristiano?
Pel me, senti, è 'n demonio travestito:
Fa cose che nun hanno dell'umano.
Lo 'redi? viensi via mezzo 'nciucchito.
DAMIANO. Ma quer lavoro 'oll'uccello 'n mano? [1]
COSIMO. Ah! 'vello [2] lì lo fa propio pulito.
Gualda, se lo facesse 'or pastrano,
Dirrei: l'ha messo sotto, l'ho capito.
Ma 'nvece, lo vedesti? ha 'n fracche [3] a vita,
E pel di più nun ha nemmen cappello
Da potecci tene' la 'alamita. [4]
Ma, pel me, 'r più difficile fu quello
Quando mi strinse 'r naso 'olle dita,
E mi levò du' palle dar celvello.

Firenze, 1871

---

[1] Si allude ad un prestigiatore, che sotto gli occhi del pubblico pelava un uccelletto per tornar dopo a rivestirlo di piume.

[2] Quello. [3] Giubba.

[4] Calamita. Si crede dal volgo che molti giuochi dei prestigiatori siano fatti per virtù della calamita.

ER BALLO 'N TREATO

LIII

Di celto 'un mi poi da' di bacchettone,
Chè se 'n chiesa ci vado è pel prudenza;
Ma 'n der vede' balla' quelle lezzone,
Pigliala 'ome vòi, nun c'è decenza.

'Ugenio, sèmo giusti, 'un ho ragione?
O mena 'n po' ar treato l'innocenza!
Mena e' bimbi a 'mpara' l'aduazione...[1]
È 'n gran mondo di pòlci, abbi pazienza.

Ma a me più rabbia me la fa le gente,
Quand' a que' sarti[2] stioccano le mane;
E loro a sculetta' tutte 'ontente.

Finisse arméno lì!.. vezzi.. 'ollane...[3]
E po' se viene 'n povero: « 'Un ci ho niente. »
Che bèr mondo hanno visto le... trusiane!

Firenze, 1871.

---

[1] Educazione. [2] Salti. [3] Collane.

E' FOLZAIOLI [1]

LIV

Io nun lo nego, è un bèr diveltimento,
E un mezzo franco è rigirato bene;
Ma se ti devo di' 'r mi' sentimento,
Mi trema sempre 'r sangue 'n delle vene.

Sarò buffo, ma guà! mi fa spavento
Vede' que' sartimbanchi, per l'arene,
Rampia' [2] 'n sulle fune, e unni momento
Metter'a ristio 'r filo delle rene.

L'Omo Mosca, [3] sentisti? è già crepato.....
Che bèr sugo, eh, vedere 'n folzajolo
Batter'un picchio e rimane' freddato?

Credi a me, se gli avéssano 'mparato
A guadagnassi 'r pane 'or mazzolo,
Di tant'arto 'un sarebbe ma' 'ascato.

Firenze, 1871.

---

[1] Ginnastici.
[2] Rampicare.
[3] Celebre ginnastico morto d'una caduta nel fare gli esercizj in pubblico anfiteatro.

L'ABREO RIGATTIERI.

LV.

EBREO. Che finezza di stoffa! che colore!
Ma che bazza! è una ggioia regalatta.
Per diecci gliela lìbbero di core;
Ma cinque è pocco, via, non è pagatta.
NERI. Dunque me la vòr da'?
EBREO. No, bell'amore,
Giuro, per vitta mia, che l'ho compratta.
Per diecci franchi, dianzi, da un signore....
Che artìccolo! non par nemmanco usatta.
NERI. Pel cinque e mezzo...?
EBREO. Tiri via, la pigli.
Vuol'altro?
NERI. Piglierei 've pantaloni;
Ma, 'un vede? m'ènno 'olti, e po' son brutti.
EBREO. Sono spogli fiammanti del Passigli;
Taglio di fantasia, corti ma boni:
Veda, il Peruzzi me li prende tutti.

Firenze, 1871.

DU' GIURATI 'N CAMBERA DI 'ONSIGLIO

LVI.

GIUSTINO. Ma l'hai sentito 'r Pubbrio Mistero [1]
Quante n'ha dette ar povero 'mputato?
Boja d'un 'omo! ha fatto 'r viso nero
Pel mandar' a Vorterra [2] 'n disgraziato.
MICHELE. Bada, quer che diceva è tutto vero.
GIUSTINO. Questo lo so da me, ma Dio beato!
Quand' un gristiano piange e vien sincero,
Sèmo giusti, 'un dev' esse' martrattato.
Ma che ci hanno 'n der petto 'velle gente,
Pel da' tant' alle gambe alle pelsone?
Dov'è la dignità der Presidente?
Io 'r mi' voto lo dò d'assoluzione,
Pelché, se ha stillettato 'ver tenente,
Dar su' deposto emelge che ha ragione.

Firenze, 1871.

---

[1] Ministero.

[2] A Volterra v'è uno stabilimento penitenziario.

LA MAMMA MÒLTA

LVII

BABBO. (Pover' a noi!)
FIGLIOLA. Pelché sospiri tanto?...
Babbo, rispondi; dimmelo cos' hai.
BABBO. Nulla, piccina mia (mi scappa 'r pianto).
FIGLIOLA. Ma quando tólna mamma, riderai?
BABBO. Sì... rideremo...
FIGLIOLA. E tolnerà fra quanto?
BABBO. Presto.
FIGLIOLA. Ma dov' è andata? te lo sai.
BABBO. Io?.. sì... lo so... (mi sento 'r core 'nfranto).
FIGLIOLA. Mamma 'attiva! nun ci ha scritto mai!
Se potessi sapere quando viene
'Li vorrei prepara' la festicina,
C' è le rose nell' òlto tutte piene.....
Ma dunque quando tolna, eh?
BABBO. Domattina.
FIGLIOLA. Babbo... un bacio, ti voglio tanto bene.....
BABBO. (Quanto l'aspetterai, povera Nina!)

Firenze, 1871.

LA LEGGE

LVIII

RAFFAELLO. Li sta bene! l'ha fatto 'r preputente?
Dunque 'n prigione. Che ne dici, Neri?
NERI. Sfido! ma che la legge 'un conta niente?
Ch'è pelmesso 'nsurta'[1] 'Arabinieri?
RAFFAELLO. E, credi a me, son propio bone gente.
Ma, guà! li tocca a fare 'r su' mestieri.
Quando a Tito li 'ièsan[2] la patente,
Lui doveva risponde': « Volentieri. »
NERI. Lo 'redo... o che da me nun c'ènno stati?
Gliel'ho messa 'n sur banco, l'hanno letta....
« Grazie » stiin bene... e se ne son' andati.
Quando un omo la legge 'un la rispetta,
Lo mettere' 'n der mezz'a du' 'Roati,
E po' giù! 'n sulle mele la ricetta.

Firenze, 1871.

[1] Insultare. [2] Chiesero.

'N SULLA NOVA DEFOLME DE' SOLCINI [1]

LIX

MARZIALE. Che risate s'è fatto 'on Tonino!
Lui li sumiglia a' ninnoli di latta,
Che selve dar' ar primo un biscottino
Pel vede' tutti battere 'na patta.
Ma chi l'abba 'nventato 'r figurino?
Che 'ngegnacci! nemmen' a Ripafratta [2]...
ANNIBALE. Pel me, dev' esse' stato 'r San Maltino,
Quello che ponza sempre, e 'un l'ha anco fatta.
MARZIALE. Povera truppa! quanti selviziali
T'ho visto rivoga' ner deretano,
E loro te li vendan per regali.
Pezzi di mota! pensan' ar pastrano!...
Mandin piuttosto a scola e' generali
A 'mpara' dove resta San Casciano. [3]

Dianella, 1871.

---

[1] Su la nuova uniforme de' Soldati.
[2] Piccola borgata presso Pisa.
[3] .....!

UNA 'AMICIOLA 'N DUA

LX

GIOCONDO. Infirzatela te, fammi 'r piacere,
Rosa... 'nsennò rimane qui 'n sur letto.

ROSA. È inutile, Giocondo, 'un me la metto!
Siei guasi 'gnudo, 'un ti posso vedere.

GIOCONDO. Oh! buggiancammi! quante tiritere...[1]
O mettitela, via... po' t'imprumetto,
Se 'rivo a rammucchia' quarche franchetto,
Ne 'ompro un'artra subbito, 'un temere.

ROSA. Ma 'ntanto tremi...

GIOCONDO. Zitta! hanno picchiato.
Stai bona, 'un ti leva', mi levo io.....
Chi è?..

FRATE CERCATORE. *Che Gesù Cristo sia laudato;*
Povero San Francesco...

GIOCONDO. Caro mio,
Se célca di 'oglioni, oggi ha sbagliato...
Io pel mangia' lavoro... sacro Dio!

Dianella, 1871.

---

[1] Discorsi lunghi e oziosi.

DU' STERRATORI IN CELCA DI LAVORO

LXI

CECCO. Ci son' andato, sai, dallo 'Ngegnèri
NERI. Che t' ha risposto?
CECCO. Ha detto: « 'Un vo' Toscani »
NERI Di già lo so, accident' a' forestieri!
Fai 'na 'osa, ritolnaci domani.
CECCO. Ci tolnerò; ma è tempo pèlso, Neri.
Tu vedessi, che ghigna! di 've 'ani!...
NERI. Ma te, glielo dicesti di dov' eri?
Pelché alle vòrte, sai, l'esse' Pisani,
Con celte gente, fa bona 'mpressione:
Se t' arrammenti, ar Trìboli de' Olli, [1]
Ci prèsan senza fare osselvazione.
CECCO. Lo so, ma e' Piamontesi ènno vorponi: [2]
Con noi ce l' hann' a mòlte... e hanno ragione,
Pelché 'n Toscana c' è di gran sbuccioni. [3]

Firenze, 1871.

---

[1] Tivoli di Firenze lungo il viale de' Colli.
[2] Grosse volpi, furbi.
[3] Nemici del lavoro.

ER CANE E LA SENTINELLA

LXII

AMICO. O ch'è tuo quer busdroghe? [1]
SENTINELLA. Uh, malidetto!
Da stamattina 'n qua nun m'ha lassato.
Mi félmo: e lu' si félma; entro 'n Picchetto:
E lu' m'aspett'all'uscio. Dio beato!
Se 'un si leva di lì, credi, l'affétto....
AMICO. Ma la tu' 'agna è 'n cardo, Liberato?
SENTINELLA. Son tre giolni.
AMICO. Ho capito... io ci scommetto,
Lui l'ha sentito, e viene all'udorato.
SENTINELLA. Bèr carcio li vo' da', se mi vien sotto...
Ma presto, se Dio vole, esco di 'vi.
Mi pal mill'anni: Immè! son mezzo rotto.
O a te, quando ti tocca?
AMICO. Vennaldì...
Bada, bada, ti piscia 'n sur cappotto...
Rebbia, or'è tempo.
SENTINELLA. Crepa (*zum*). [2]
CANE. *Guahì*. [3]

Firenze, 1871.

[1] *Bull-dog*.
[2] Rumore della pedata nel ventre del cane.
[3] Guaito del cane.

LA FRATELLANZA DELL' ITALIANI

LXIII

Tutti fratelli!.. s'è strillato tanto,
Ma fin'a qui s'è fatto di parole;
Lei di dov'è? « Lombaldo, e me ne vanto »
E lei? « Son Fiorentino, se Dio vole. »

Tutti citrulli sèmo; e quest'è quanto.
Se ci ripenso, quant'è vero 'r sole,
Dalla velgogna mi si smove 'r pianto:
Nun credo più nemmeno 'n delle scòle.

Però ar mi' bimbo gliel'ho già 'nsegnato;
Tieni a mente, 'ni dissi, siei Pisano,
Pelché 'n Pisa t'avémo battezzato.

Ma a Pisa 'un ci pensa', te siei Toscano.
Quer « Me ne vanto » poi, mondo sagrato!
Dillo; ma prima di': « Son' Italiano »

Dianella, 1871.

LA SCOMMESSA

LXIV

PAOLO. Quattoldici minuti!.. uno per vèlso?...
Abbi pazienza, 'un ti ci pol' entrare.
NERI. Le ciarle 'un contan nulla, è tempo pèlso...
Scommettémo.
PAOLO. Scommetto un desinare.
NERI. Sta bene. A che loanda?
PAOLO. All' Univelso.
NERI. Qua la mana.
PAOLO. Ma abbada, 'un ti pensare
Di snocciola' lo scritto giù attravelso...
Voglio un Sonetto, ma che possi stare.
NERI. Vai tranquillo.
PAOLO. O vediamo. Eccoti 'r foglio.
NERI. Vado?
PAOLO. Vai, ma 'un ti c' entra, ci scommetto.
NERI. Ora nun m' imbroglia', 'nsennò m' imbroglio.
PAOLO. Che mangiata vo' fa'!...
NERI. Zitto, t'ho detto!...
PAOLO. Brodo ar Cappone... Cee...[1] Triglie di scoglio...
NERI. Quanto manca?
PAOLO. Un minuto.
NERI. Ecco 'r Sonetto.

Firenze, 1871.

[1] Piccolissime anguille, che si pescano a bocca d'Arno.

'NI SI GUASTA 'R CORE!

LXV

MARITO. Questa è l'utima vòrta che lo dìo:
E 'ntendémola, 'un voglio piovanelli. [1]
Ma 'un te n'avvedi te che 'r nostr' Erìo [2]
S'avvezza male a strapazza' l'uccelli?
MOGLIE. Nun t'arrabbia', lo so, ma santo Dio!
Come si fa? l'ha visti a du' monelli,
E ha 'mprincipiato a dì': « Li voglio anch'io »
Gli ho dat'un chicco, e lui: « No, voglio 'velli »
Che avresti fatto, te?
MARITO. Sentimi, Irene.
Te siei bona, ma anch'io nun son cattivo;
Pelché lo sai se a Pipi io 'ni vo' bene.
Che cosa nun farei pel quell'amore?
Ma a dare a un bimbo un uccellino vivo,
Vai positiva, 'ni si guasta 'r core.

Firenze, 1871.

[1] Uccelletti di palude. [2] Enrico.

HA RAGIONE!

LXVI

MANUALE. Pel quer che sii salute, 'un mi lamento;
Son sano, grazie a Dio, più d'una lasca...
MAESTRO. De' lavori ce n'è?
MANUALE. Io mi 'ontento,
Giolno per giolno quarche cosa 'asca...[1]
MAESTRO. E allora di che brontoli, strumento?
MANUALE. Lo vòr sape'? vienga, mi frughi 'n tasca,
E se trova 'n centesimo 'vi drento
'Ni regalo la pipa e la mi' fiasca.
MAESTRO. Però vedo che campi.
MANUALE. Ah! 'ni pal giusto,
Che chi s'arronza tutt'un anno 'ntero
Nun buschi[2] tanto da levassi un gusto?
Campa' si 'ampa, nun lo nego, è vero;
Ma che vita è la nostra?.. ah! mondo 'ngiusto!
Ci hai trattato da cani: acqua e pan nero.

Firenze, 1871.

---

[1] Casca.

[2] Nou guadagni.

LA SORPRESSIONE DE' 'ONVENTI

LXVII

CRISTIANO. Ma 'n che tempi ci sèmo ritrovati!
Scommetto a anda' da' Tulchi là 'n Tulchìa
A racconta' che s'è sorpresso[1] e' Frati,
Dirrèbbano: « 'Un pol' esse', 'gnamo, via! »[2]
NAZZARENO. Son prodezze de' nostri Deputati...
CRISTIANO. All'infelno!
NAZZARENO. 'Un ci 'redan che ci sia.
CRISTIANO. Di là se n'avvedranno que' dannati...
Du' folconate e giù, brutta genia!
Poveri frati! avvezzi a nun fa' niente,
Chi sa quanti ne stianta dar dolore!
NAZZARENO. Stai zitto, 'un me lo di', povere gente!
Dianzi ho menat' a cena un celcatore;
Che fame!.. che appetito preputente!..
Avrà durat' a be' guasi tre ore.

Firenze, 1871.

---

[1] Soppresso.

[2] Non può essere, andiamo, via!

MI FANNO FOTTA![1]

LXVIII

NERI. Ma propio l' hanno detto?
PIPPO. 'N sur mi' onore:
E gente, anco, dell'arta[2] signoria.
Dicevano: « Se scrive 'n poesia,
Dev' essere 'n cattivo muratore »[3]
NERI. Eppoi?
PIPPO. Ti 'onfrontonno[4] a un tar signore...
Lo 'iamavano 'r Lanza, 'un so chi sia,
Che fa 'r ministro, pare, a un'osteria,
E ar tempo stesso esèlcita 'r dottore.
NERI. Lanza o nun Lanza, se ti battan sotto,
Li devi di' che a loro 'n der celvello
'Ni c'è andat'a covare un passerotto.
E 'nsegna a queste bestie da macello,
Che si pòr fa' salame e sarsicciotto...
La quistione è d'ave' ciccia e budello.

Firenze, 1871.

---

[1] Mi fanno rabbia. [2] Alta.
[3] Giova avvertire che Neri autore di questi sonetti esercita il mestiere di muratore. [4] Confrontarono.

LE STILLETTATE

LXIX

ENRICO. Ch' è seguìto laggiù?
PLACIDO. Ah! tu sapessi...
ENRICO. Quarche disgrazia?
PLACIDO. Stillettate a iosa...
S' ènno mezzi sciupati... tu vedessi!
ENRICO. Ar solito! 'anaglia velgognosa.
Si diceva anco dianzi 'or [1] Giannessi:
Che 'r mondo d'oggi è tutt'un' artra 'osa
De' nostri tempi... ora di se' processi,
Su cinque c'è la palte sanguinosa.
E questo che vòr dì'?.. che 'un c'è più core!
Che questa gioventù moscia e sborrata,
Nun sente più l'impurso dell'onore.
Di nulla nulla, giù! 'na stillettata...
Assassini! e nun pensan' ar dolore
D'una povera mamma disperata.

Firenze, 1871.

[1] Col.

QUESTO È VALORE

LXX

LODOVICO. Crementinaa.
CLEMENTINA. Chi è?
LODOVICO. Apri, son' io.
CLEMENTINA. O la rivista?... Velgine beata!
Come sei mézzo,[1] pover' amol mio!
Stella.
STELLA. Comandi?
CLEMENTINA. Fate 'na fiammata.
Lo dicevo: vòr piove', Dolovìo[2]
LODOVICO. Brrr....
CLEMENTINA. Ti fa freddo?
LODOVICO. Eh, sfido, a quest' acquata!
Ma la Nazione?...
CLEMENTINA. Spògliati, ti dìo....
LODOVICO. Parlerà...
CLEMENTINA. Malidetto la parata!
Stella.
STELLA. Ho già fatto: vienghin' a scardassi.
LODOVICO. Der valore...
CLEMENTINA. Dirre' quarch' eresia.
Sentite che camicia! è da strizzassi.
LODOVICO. Quanto freddo ho patito, anima mia!
Brrr.... ma la grolia 'nsenza strapazzassi...
STELLA. Sol padrone, si spenge; vienga via. »

Firenze, 1871.

[1] Fradicio. [2] Lodovico.

LE GUALDIE DI P. S.

LXXI

LORENZO. Dove s' ènn' [1] acciuffati?
JACOPO. In Pescheria.
Da principio 'azzotti, e po' legnate;
Uno è gia mòlto, un' artro è 'n agonia...
Parevan bestie... tigre scatenate.
LORENZO. Duronn' un pezzo?
JACOPO. 'Un ti vo' di' bugia:
Dall'ott' e un qualto alle nove sonate.
LORENZO. O le Gualdie?
JACOPO. Ti pare! 'un viènsan mìa,
Loro 'n que' 'asi stanno rimpiattate.
Io, però, quando veddi 'r caso brutto...
Mamme svienute, babbi spaventati,
Cólsi 'n Pisa a celcanne da pel tutto.
Dua ne trova' 'n dell' Ebe [2] a be' 'r poncino;
Sette 'n picchett' a fare a' quadrigliati,
E quattr' addolmentate 'n dun Casino.

Firenze, 1871.

[1] Dove si sono.

[2] Caffè di Pisa.

UN AMBO CÈLTO

LXXII

ORESTE. S'è vinto nulla?
ANACLETO. Cchè![1]
ORESTE. Già lo sapevo!
Ho 'r mar d'occhio[2] 'ncallito 'n der groppone.
ANACLETO. L'hai vorsuti gioà?[3] Te lo dicevo:
Ènno tutti der sussi, 'mbecillone.
ORESTE. Ma nun ci pensi ar sogno? li vedevo
Tutti 'n fila, stecchiti 'n sur cortrone...
Io nun vo' di' bugie, ma se l'avevo
Ci avre' gioato sopra anc'un miglione.
ANACLETO. 'Gnam', 'un ti vo' 'nganna', l'ambo ce l'hai.
ORESTE. Dici 'n sur serio?
ANACLETO. Sì, ma prima senti,
Pel vince' positivo, che 'nventai.
Quando mi desti que' se' franchi e venti,
Dissi: Oreste ha du' bimbi... e ti 'omprai
Da rivesti' que' poveri 'nnocenti.

Firenze, 1871.

[1] Voce tutta toscana, che corrisponde ad un " no „ risoluto.
[2] Mal d'occhio.
[3] Gli hai voluti giocare.

'N SULLO SCHÉLATRO DER SOR UGO FOSCARI

LXXIII

L' Italiani, si sa, nun ènno [1] boni
Artro che a dire: « Ammazzal', è arrabbiato! »
T'.arrammenti l'insurti ar sol Balgoni?
Quando scrisse dall'Ondra « E 'un l'ho trovato »

Ma poi pel martrattallo 'un c'è ragioni:
Gli avranno detto « È lì » lui ci ha gualdato...
E se nun ci trovò 'n pal di 'oglioni
La 'órpa [2] è der Giurì che l'ha mandato.

Però, se devo di' 'r mi sentimento,
Quer celca' [3] sotto terra le pelsone,
Sbaglierò, ma mi pare un bèr cimento.

Pelché c'è 'r caso di polta' 'n bestione,
'N der mezzo a tanti mòlti di talento,
A fare 'n Santa 'Roce 'r pottaione. [4]

Firenze, 1871.

---

[1] Sono. [2] Colpa. [3] Cercare.
[4] Voce bassa, che significa fare il bravo, fare il bello, ec.

UNA DISGRAZIATA

1

LXXIV

CAROLA. Allegra, via! nun piange' più, figliola.
Ci vòr pazienza, quer ch'è stato è stato;
'Gnamo, asciùgati... tieni la pezzola,
E smetti di pensacci a quello 'ngrato.
ADELE. Credi, nun posso, è 'nutile, 'Arola...
Tu sentissi 'r mi 'ore, è disperato...
Avevo ar mondo una speranza sola...
Era 'vell'omo... infame, m'ha lassato!
Ora mi basta...
CAROLA. Adele, siei 'mpazzita?...
ADELE. Làssami....
CAROLA. No!... mio Dio, posa 'r curtello....
ADELE. Nun ne vo' più di 'vesta laida vita...
CAROLA. Aiuto... aiuto... Furvia... Amalia... Cicc.
Donne, correte... Adele s'è ferita...
O Dio! mi more. Povera 'nfelice!

Firenze, 1871.

UNA DISGRAZIATA

2

LXXV

CAROLA. Dèccomi sola... povera... venduta!
Pietà, mio Dio, pietà son innocente...
Ebbi una mamma anch'io, ma l'ho pelduta:
Ero piccina, nun capivo niente.
Doppo der tempo, una vecchiaccia astuta
Mi si viense [1] a spaccia' [2] pel mi' parente...
Bon pel me se 'un l'avessi ma' veduta!
Strega assassina! mi tradì virmente.
Son quattr'anni che qui vendo 'r mi' onore,
Io che mi sento bona, io ch'ero nata
Pel vivere 'n famiglia fra l'amore.
Dio! quante vòrte me lo son sognata....
PETRONILLA. Càrola, scendi 'n sala, c'è un signore...
CAROLA. Dèccomi. Oimmé, che vita disgraziata!

Firenze, 1871.

---

[1] Venne.

[2] Spacciare.

UNA DISGRAZIATA

3

LXXVI

CAROLA. Padrona....
PETRONILLA. Su, fai presto, la 'n salotto,
C'è un omo che ti vole, 'un so chi sia...
Come mai cór cappello?.. o quer fagotto?..
CAROLA. È mio.
PETRONILLA. 'N dove lo pòlti?
CAROLA. Vado via.
PETRONILLA. Via!.. ma siei pazza?.. e te, così di botto,
Pianti sola 'na vecchia... 'na tu'zia!....
CAROLA. Nun v'accostate: escitemi di sotto,
Strega 'nfelnale, o fo quarche pazzia.
PETRONILLA. Aiuto:
CAROLA. Ah! nun vi tocco, 'un dubitate...
Siete vecchia... quer Dio che tutto pole,
Vi darà 'r premio che vi meritate.
PETRONILLA. Dunque mi lassi?.. pensa a quer che fai.
CAROLA. Ci ho già pensato, e scappo, se Dio vole....
Pane e lavoro nun ne manca mai.

Firenze, 1871.

ER SANTO CHE MOVE L'OCCHI

LXXVII

CRISTIANO. Attento! *Aver maria di grazia piena*
Dominu steco. Hai visto? l'ha girati...
E benedittus. Gualda, li dimena...
Fruttu sventri. Ora si che l'ha sgranati! [1]
VITTORIO. Deve ave' un macchinismo 'n della stiena...
CRISTIANO. Stai zitto, nun lo di', sèmo dannati....
VITTORIO. Eschin di 'iesa,[2] vadin' all'Arena,
Ciarlatani più peggio der Bennati. [3]
CRISTIANO. Dunque?..
VITTORIO. Dunque 'un ci 'redo,[4] e me ne vanto;
E se fussi [5] 'n de' piedi der Pretore,
Fare' sparare subbito 'ver Santo.
Po' ti do la parola der mi' onore,
Che lui deve ave' 'n buzzo, o sotto 'r manto,
Quarche specie d'oldigno 'ontatore. [6]

Firenze, 1871.

---

[1] Spa'ancati. [2] Chiesa. [3] Famigerato ciarlatano.
[4] Credo. [5] Fossi. [6] Contatore.

ER CICERONE E L'INGHILESE

LXXVIII

INGLESE. Splendidissimo, jes!
CICERONE. O 'un gliel' ho detto?
Fra 'Ampanili è 'n grand'oggetto d'alte...
INGLESE. Essere autore?..
CICERONE. Credo un alchitetto...
Vienga... lo gualdi di 'vaggiù 'n dispalte.
INGLESE. O magnifico!
CICERONE. Vero, eh? bell' effetto!
Si vede pènde' da tutte le palte.[1]
All' Ondra nun ce l' hanno, e ci scommetto,
A meno che dipinto 'n su le 'alte.[2]
Lassàmo anda', ma Pisa polta 'r vanto
Di tanti ritrovati d' invenzione,
Che foravìa di 'vi, nun c' è artrettanto.
O le cee?[3] sèmo giusti, 'un ènno bone?
Le sentisse alla sarvia, ènno uno 'ncanto...
Eh! l'Italia è 'na gran bella Nazione!

Firenze, 1871.

---

[1] Nel volgo pisano v' è la strana convinzione che il Campanile penda sette braccia da tutte le parti.

[2] Carte.

[3] Ripeto che le cieche sono piccolissime anguille che si pescano a bocca d'Arno.

DU' GIURATI 'N SEDUTA

LXXIX

GIUSTINO. Che cose!.. che delitti snaturati!..
MICHELE. Nientemeno, ha sentito, eh? recitiva![1]
GIUSTINO. Di 'vest' affari prima 'un ne seguiva,
Nemmeno sotto 'r regno de' 'Roati.
MICHELE. E di' quanto ci sèmo spormonati!
Se n'arrammenta? unni po' po' s' esciva.....
Un giclno « Mòlte » un'artro giolno « Viva »...
GIUSTINO. Ma s'ha l'onore di sede' Giurati...
MICHELE. E di sta' 'nsenza cibo un giolno 'ntero!..
Artro che recitiva, Dio de' Dei!
C'è da buscassi un mar maligno nero.
GIUSTINO. A proposito, scusi, lo sa lei?....
Che vòr di' recitiva?..
MICHELE. Io son sincero[2],..
Lo vòr sape'?.. 'un lo so, Cristo m'accèi.

Firenze, 1871.

[1] Recidiva.

[2] Cristo m'accechi.

L'ULTIMA SCENA D'UNA STRAGEDIA

ALL'ARENA FEDERIGHI

LXXX

AMOROSO. ...*Furci tiranni ognora e sempre sonci!..*»
PUBBLICO. Benee!
AMOROSO. *Snuda, o codardo, il vile acciaro.*
TIRANNO. *Oh! rabbia!...*
NOCCIOLARO. E chi vòr seme? nicciolaro.[1]
PUBBLICO. Silenzio!..
AMOROSO. *Invano co' tuoi detti sconci*
Tenti avvilir...
CAFFETTIERE. Birra, gelati e ponci...
PUBBLICO. Pscii.
AMOROSO. *Questo brando, unqua di sangue avaro...*
CAMPANE. Din don dan...
PALMIRO. Malidetto 'r campanaro!
AMOROSO. *Di dispregiar le tue minaccie imponci.*
PUBBLICO. Bravoo... ammazzalo.
TIRANNO *Avanti, o miei vassalli.*
PUBBLICO. Sfóndani 'r magazzino de' liguori...[2]
AMOROSO. *Inutil fora, è tardi...*
PUBBLICO. Bravo!.. dàlli...
AMOROSO. *Prendi... tiranno.*
PUBBLICO. Abbasso e' traditori!
TIRANNO. *Io... moro... ahi... lasso!..*»
NERI. Mòlte ar Re de' Galli...
PALMIRO. Viva 'r prim' omo... o che è finita?.. foriii...

Firenze, 1871.

[1] Venditore di nocciole. [2] La pancia.

ER CONTRABBANDIERI SMESSO
E 'R CAPITANO DI FINANZA

LXXXI

SAETTINO. Sol Giuliano... pelmette 'na parola?
CAPITANO. Chi siete?
SAETTINO. O 'un mi 'onosce? Saettino...
S'arrammenta? lo presi per la gola
Quella notte der sale 'n Migliarino.[1]
CAPITANO. Che volete?
SAETTINO. Una 'osa[2] sola sola.
Senta: or'è l'anno viensi giù da un pino.
E 'nsenz'ale, 'un c'è cristi, nun si vola!
La prova è questo gonfio allo 'ntestino.....
CAPITANO. Fermo, fermo ho veduto.
SAETTINO. Ora lei sappa
Che 'r contrabbando vòr gamba siura,
E coll'elnia, ho provato, ma 'un si scappa;
Tarché, se lei mi vòr tra' Finanzieri...
CAPITANO. Eeh?!
SAETTINO. Son'un omo, sa, 'nsenza 'mpostura,
Mi basta 'r grado anco di Brigadieri.

Firenze, 1871.

---

[1] Foresta lungo il littorale fra Pisa e Viareggio. [2] Cosa.

DANTE

LXXXII

NERI. L'ho letto, sai.
CECCO. L'hai letto? O che ti pare?
NERI. Te l'ho di' giusta? 'Un ci ho capito un'acca.
N'ho letti un canto o dua così pel fare,
Ma ho smesso. O se 'un si sa quer ch'armanacca.
Da principio 'mprincipia a camminare;
Po' doppo entra 'n dun bosco, e po' si stracca;
Trova 'na Lontra [1] e lui vole scappare....
Buggerate, ti dìo, le dice a sacca!
Ho letto anco la storia d'Ugolino.
Lì, poi, si butta a fa' troppo 'r saccente
E a da' bottate all'uso Fiorentino.
Tu sentissi che robba 'mpeltinente!
O che 'un s'è messo a dì', questo lecchino,
Che Pisa è 'r vituperio delle gente!

Firenze, 1871.

[1] Lonza.

LI STUDI DI NERI

LXXXIII

TONINO. Neri, si pòr sape' 'ndove 'mparasti
A sbotra'[1] quelle rime 'n poesia?
O a scrive' vèlsi quando 'mprincipiasti?
Chi sa cosa darei, se fussan mia!
NERI. Bella robba!
TONINO. Mi galba, e tanto basti.
Ma te devi esse' stato 'n libbreria,
Pere 'mparare a mente tutto 'r Casti....
NERI. Casti?!
TONINO. O ch'è robba da buttassi via?...
NERI. O senti: io 'mprincipiai da bimbettino
A studia' sotto' lecci di Dianella[2]
Come faceva 'r nidio un cardellino.
A Pisa po' 'mparai l'arma favella
E a distìngue' 'r pretore da Guazzino.[3]
Per ùtimo, vienuto a Frora[4] bella,
Mi finii d'ispira' 'n der Campanile.
All'ombra der cappello di Barile.[5]

Firenze, 1871.

---

[1] Buttar giù con facilità.
[2] Casa paterna di Neri Tanfucìo.
[3] Famigerato assassino.
[4] Flora, Firenze.
[5] Celebre vinaio fiorentino.

ER CONFESSORE

LXXXIV

CONFESSORE. Seduttore! e chiedete assoluzione?
È impossibile, andate!
VENAZIO. Agnamo, smetta;
Nun ho tempo da pelde',[1] don Simone:
Già lei, lo so, fa sempre la burletta.
CONFESSORE. Birbante... uscite!...
VENAZIO. 'Un facci più 'r buffone.
Ci ho 'r principale, è tanto che m'aspetta...
CONFESSORE. Anima rea, l'eterna dannazione....
VENAZIO. O che va via?... reverendo, dia retta....
Prete sfacciato! a bestemmia' l'Etelno,
Nun ci s'arrabbia, o ar più dice « 'Un lo fate »
Quello, per lui, nun merita l'infelno;
E per avelli detto der mi' amore
Colla su' sèlva... Ho 'nteso; ar sor Abate
Li preme più Gertrude der Signore.

Firenze, 1871.

[1] Perdere.

L'INNOCENZA

LXXXV

NERI. M' accostai piano piano, e...
CASIMIRRO. Che vedesti?
NERI. Un pastorello, un bèr giovanottino;
Biondo, ricciuto, con celt' occhi mesti,
Che sdraiato 'n sull' èlba a piè d'un pino
Sonava 'r fràuto...
CASIMIRRO. E te che li dicesti?
NERI. Io? nulla; maladissi ar mi destino,
A tutti l' ominacci disonesti,
E piansi d'esse' nato cittadino.
Che 'mpolta[1] nasce' ricchi e cavallieri,
Se 'r più bèr patrimonio è l'innocenza?
CASIMIRRO. Ma che ci 'redi te? povero Neri!
Sappi dunque che 'r caro pastorello
Fu chiappat' a assarta'[2] 'na diligenza.
NERI. Ma come! lui?... quello der fràuto?
CASIMIRRO. Quello.

Dianella, 1871.

---

[1] Importa. [2] Assaltare.

UN' ARTRO PAIO DI GIURATI IN SEDUTA

LXXXVI

MICHELE. Che fame mi rimpasto, [1] Dio bonino!
E ancora 'un sèmo a nulla.
GIUSTINO. A lei, ne vole?
MICHELE. Di che?
GIUSTINO. Ma facci ammodo, ci ho un panino....
Mele, deccole 'vi, ci ho queste sole.
MICHELE. Nun s'incomodi, prego, sol Giustino...
Troppo galbato.
GIUSTINO. E sa, son lazzarole...
MICHELE. Felmo, 'r Giurì ci gualda.
GIUSTINO. Che aguzzino!
Son bone?
MICHELE. Bone quant'è vero 'r sole.....
Ora ci stianterei 'na fummatina.
GIUSTINO. E io moio di voglia d'orinare.
MICHELE. To! se la pòr leva', c'è la latrina.
GIUSTINO. Rizzassi 'n sur più bello? ma li pare!
MICHELE. E allora?
GIUSTINO. Sangue freddo e disciprina,
Finché 'un si va 'n consiglio 'un la vo' fare.

Firenze, 1871.

[1] Mi ritrovo.

POVERO 'OSINO[1]

LXXXVII

MARIA. Ti fa freddo, amol mio?
FERRUCCINO. « Sì, mamma, tanto »
MARIA. Neri hai sentito?
NERI. Povero 'osino!.....
MARIA. 'Gnamo, 'un è tempo di buttassi ar pianto;
Qui bisogna pensare a 'n vestitino.
NERI. Maria... son troppo onesto... e me ne vanto.
Come faresti te? senz'un quaino.....
Félmo, pipi, 'un ti move', stai 'n der canto...[2]
FERRUCCINO. « Babbo ho freddo... »
NERI. 'Un c'è legne eh? poverino!
MARIA. Che pena, ave' 'na bella 'reaturina,
E vedella trema' come 'na vetta,[3]
Senza pote' compra' 'na brusettina!..[4]
Neri, o pelché ti levi la giacchetta?
NERI. Nun sento punto 'r freddo stamattina...
To', fanne quer che vòi, tanto m'è stretta.

Castiglioncello, 1871.

---

[1] Povero cosino.
[2] Canto del cammino.
[3] Cima d'una pianta.
[4] Piccola *blouse*.

O PELCHÉ NUNE SCAPPA?

LXXXVIII

Paolo. Lo vòi sape'? 'n de' piedi di Pio Nono,
Scapperei, Dio mi mandi 'n accidente;
Ti pare! 'un potrei sta' fra quelle gente,
Che m'avessan rubbato scetrio e trono.
E sì che, poveraccio, è tanto bono!
Sotto 'r su' règno 'un c'era un marvivente
(Eccetto e' liberali solamente)
Che lui nun li stioccassi[1] 'r su' peldono.
Che 'nfamità, che cose!.. Io chiotto 'iotto,[2]
Lo ripeto, entrerei drent' un vagone
(L'hanno 'nvitato tanti), e via di trotto...
Dante. Nun ti sposare a quest' inviti, Pavolo;
Prova ne sia che 'r Papa 'un fa fagotto,
Pelché sa che 'un lo vòr Cristo nè 'r Diavolo.

Castiglioncello, 1871.

---

[1] Stioccare per schioccare, in questo caso suona dare con impeto.
[2] Zitto e lesto.

ER PESCATORE DI 'ANNA [1]

LXXXIX

VIANDANTE. Tóccano?
PESCATORE. Nun gran cosa [2] stamattina.
L' acque ènno troppo tolbe e 'r pescio 'un vede;
Ma spero di piglia' quarch' anguillina;
Quell'animale 'r tolbo lo riiede. [3]
VIANDANTE. N' avete presi punti?..
PESCATORE. Una reina
Tre mesi fa... bèr tócco che mi diede!
Creda mi spaventai, palse 'na mina,
Ma si scocciò, peccato! e se n' andiede.
Fflun. [4] Ragazzi, smettemo, Dio sagrato.....
Fflun. T' ho visto, 'un pensa', brutto monello...
Nun mi lassan pesca', son disperato.
Voglio 'un po' rivede' se ci ho 'r budello [5]...
A lei, razze di 'ani, hanno mangiato!..
VIANDANTE. Salute, galantomo.
PESCATORE. Arrivedello.

Castiglioncello, 1871.

---

[1] Il pescatore di canna. [2] Non molto. [3] Lo cerca, lo ama.
[4] Rumore di sassi, che cadono nell'acqua tirati dai monelli per molestare il pacifico pescatore. [5] Budello messo per esca all'amo.

LA TASSA 'N SULLA RICCHEZZA MOBILE

XC

NERI. Scusa, Fagioli... qui come ci dice?
FAGIOLI. Ricchezza.
NERI. E quaggiù dreto?
FAGIOLI. Ar signol Neri...
NERI. Dev'esse' 'na burletta di Felice:
Con me, lo so, ci schelza volentieri.
FAGIOLI. Disgraziato! 'un lo vedi? è l'amatrice[1]
Pel denunzia' l'entrate der mestieri...
NERI. Come! e a chi mangia pane e 'na radice?....
Fammi 'r piace', rivógaci tre zeri.
FAGIOLI. Di 'vest'azione nun ne fa 'r Fagioli:
Piuttosto, se vòi scrive' 'na prutesta....
NERI. E allora giù!.. « Busca tre franchi soli... »[2]
FAGIOLI. E poi?..
NERI. Fàlli 'api'[3] così alla lesta,
Quand'un'omo ha sfamato se' figlioli,
Che mi sàppano di' cosa li resta.

Firenze, 1871.

---

[1] Matrice.
[2] Parole dettate da Neri all'amico Fagioli perchè scriva la protesta.
[3] Capire.

NERI ALLA TOMBA DER SU' BABBO

XCI

Povero vecchio! oggi finisce l'anno
Che vi veddi spira' fra queste braccia.
Voi mi baciavi tutto per la faccia
'Nsenza pote' discorre' dall'affanno.

Dio, quanto piansi! immè che nottataccia!
Chi nun ha pelso 'r babbo, nun lo sanno
Cos'è 'r vedello bianco 'om 'un panno...
Senti' quella su' mana diaccia diaccia...

Signore Dio! se mi ci fisso stianto.....
Dolmite 'n pace, anima bona, e presto,
Se Gesù vole, dolmiremo accanto.

Babbo, per oggi nun vi do che questo:
Una grillanda fradicia di pianto,
E la 'mprumessa di selbammi onesto.

Firenze, 1871.

UN POVERO DOTTORE

ALLE 'ONSURTAZIONE GRÀTISSE

XCII

MALATA. Sol dottore... si pole?
MEDICO. Avanti, sposa...
MALATA. Scusi se lo distulbo...
MEDICO. Ah! non fa niente...
Mi dica.
MALATA. Bella stanza!
MEDICO. È molto ariosa.
E il suo incomodo? parli: che si sente?
MALATA. Li dirrò... io nun son punto fiosa[1]
Anco, Dio gualdi, avessi 'n accidente...
Glielo pòr di' la socera di Rosa...
MEDICO. Dunque?...
MALATA. O ch' 'un la 'onosce? è mi 'parente...
Quella che prese 'vello di 'Aprona...[2]
MEDICO. Ma... il suo male?...
MALATA. Se aspetta glielo dìo.[3]
Che donnaccia, anco lei, che bilbacciona!..
Si figuri che lui... si 'iama Erio,
Sfacciato! o 'un mi trattò di 'iacchierona!...
Creda se nun arrabbio...
MEDICO. Arrabbio io.

Firenze, 1871.

[1] Ficosa. [2] Caprona, piccola borgata sull'Arno presso Pisa. [3] Dico.

È 'N GRAN MONDACCIO!

XCIII

STRAVIZIO. Come va, Rastianatte? o der tu' dito
Stai punto meglio?
ASTIANATTE. Grazie, 'un c'è malaccio;
Ma ancora 'un posso di' d'esse' guarito.
STRAVIZIO. È 'n gran male marsano 'r pianeraccio![1]
ASTIANATTE. Se tu sapessi, immè, quant'ho patito!...
STRAVIZIO. Me lo figuro.
ASTIANATTE. Senti, è 'n gran mondaccio.
Ti piglia un male,.. ancora 'un t'è finito,..
Ritonfa! o la pipita o 'r carcinaccio.
Si 'mprincipia da bimbi co' gattoni...
Doppo: timori, fremmoli,[2] migliare....
Fa cardo: mosche! è freddo: pitignoni![3]
STRAVIZIO. Gualda, anco Lui, quer che si mess'a fare!
ASTIANATTE. Po', pel fini' di rómpecci 'oglioni,
O 'un li viense l'idea delle zanzare!

Firenze, 1871.

---

[1] Panereccio. [2] Tumori, flemmoni. [3] Pedignoni.

PO' POI NUN ÈNNO SPESI MALE

XCIV

PILADE. Sì, le tasse, hai ragione, ènno gravose;
Ma, credi a me, si spendan giustiziati.[1]
'Nsomma 'r Govelno ha fatto di gran cose,
E ognuno pòr vede' 'n dov'ènn'andati.
Qui s'ha 'na Frotta delle più famose...
SETTIMO. O Lissa?
PILADE. È vero! lì furmo 'ngannati;
Ma le nave restonno vittoriose,
E l'acque furno nostre, 'un c'è sagrati!
Quant'a Eselcito... hai visto, eh? che montura!
Che trombe!.. a fare 'n guerra 'na sonata,
Sfido l'oste a 'un crepa' dalla paura...
Qui pòi lassa' la pòlta spalancata,
La tu' robba e la vita ène siura....
SETTIMO. Ma te, la lassi apelta?
PILADE. Io no, serrata!

Firenze, 1871.

[1] Giustificati

NERI 'OLLA 'ITARRA CHE CANTA

SOTTO LE FINESTRE DELLA SU' DAMA

XCV

NERI. Se tutti ti voléssano 'r mi' bene,
Le Sante si potrebban rimpiattare;
Ti farebban' un trono 'n sull'artare,
Eppo' ti 'anterebban[1] le novene.
Hai l'occhi lustri e der color der mare;
Colla tu' voce 'ncanti le sirene;
Chi ti vede, lo dice e se ne tiene;
Chi ti sente, 'mprincipia a sospirare.
Tutte le notte quando 'r lume è spento,
Mi si mette 'n dell'occhi 'r tu' bèr viso.
E nun va via nemmen se m'addolmento.
Allora mi pal d'esse' 'n paradiso.....

INQUILINO. Dunque 'un ti vo' 'etare, eh, rompimento?...[2]

NERI. Cor piscio è da maiali!

INQUILINO. Addio, Nalciso.[3]

Firenze, 1871.

---

[1] Canterebbero.

[2] Queste parole vengono pronunziate da un pacifico inquilino del casamento, che destato dal molesto canterino notturno, gli vuota addosso il vaso da notte.

[3] Lo stesso inquilino che chiudendo la finestra saluta ironicamente il povero Neri.

LA MAMMA BACCHETTONA

XCVI

BIMBETTI. « Mamma... mamma... s'ha fame. »
ANGIOLA. Immè, che pena!
Dirre' tant'eresie, Dio mi peldoni.
CARLOTTA. Ma su' ma'[1] che 'un ce l'hanno?
ANGIOLA. È alla novena...
CARLOTTA. Tremoti alla genia de' bacchettoni!
ANGIOLA. E unni giolno, 'un c'è casi, è questa scena:
Li serra 'n casa e scappa alle funzioni;
Poi tólna, e 'nvece di mandalli a cena,
Li mette a di' 'r rosario 'n ginocchioni.
Se li vedesse, poveri 'nnocenti!
A sòn di patelnostri e di pedate,
Si reggan tutti l'anima co' denti.
Senta... se per anda' su dall'Etelno
Bisogna esse' mammacce snaturate,
Pel me, vadia chi vole, io vo all'infelno.

Dianella, 1871.

[1] Ma sua madre.

UN RADDOPPIO ROSSO 'NDUNA PALTITA

A CALORINA

XCVII

TITO. Quant'arza 'vella rossa?
PALLAIO. Un mezzo dito.
TITO. Son capace tira' 'r rintelzo giallo.
Quant'ho?
PALLAIO. Quarantasette, signol Tito.
TITO. Per l'appunto è diritta, c'è 'r rimpallo.
Su, tiramo alla rossa; è un tiro aldito,
Ma se lo posso fa' sou' a cavallo.
Dammi la mezza.
PALLAIO. Dèccolo selvito.
NERI. 'Gnamo, pel carità, gualda di fallo,
Mi son rotto.....
PALLAIO. E' l'ha fatto pel davvero!
NERI. Ma me, 'un mi peli più, Cristo m'accèi...
TITO. Queste ènno palle!.. io sfido 'r mondo 'ntero...
PALLAIO. Quarantasette e nove, cinquansei:
Dar trenta ar trentadua, dall'uno a zero.
Signori, gioan più?
NERI. No.
PALLAIO. Tutti lei.

Firenze, 1871.

UN PENTIMENTO

XCVIII

Oh! potessi tolna' vent'anni 'n dreto!
E mi pa'[1] me lo disse: « Ranierino,
Metti 'r capo a paltìto, 'un fare 'r feto,[2]
Chi nun sa scrive'[3] in oggi, fa poino. »

Pul troppo, ragionava da profeto!..
Ma che vòi fa'? si vede c'è un destino.....
E sì che nun sarei punto 'ndiscreto,
Anco 'n der be',[4] lo vedi? o ponci o vino.

Ora, te mi dirrai: Che te ne vanti?
Ma, se sapevo scrive', 'r mi' Pasquale,
Dove ci ho 'alli,[5] c'era 'n pal[6] di guanti.

Belle mi' filme farse alle 'ambiale!
Che scoti 'r capo? l'hanno fatto tanti!...
Dunque vòr di' che 'un c'è nulla di male.

Firenze, 1871.

---

[1] Mio padre. [2] Quasi rompicollo. [3] Scrivere.
[4] Nel bere. [5] Calli. [6] Paio.

L' AMICI DER CIEO

XCIX

MASO. Hai sete, Neri?
NERI. Arrabbio.
MASO. O agnam' a bere.
NERI. Abbada n' ho poìni...
MASO. Pago io;
Tanto, fra noi, c' è 'r dare e c' è l'avere.....
CIECO. « Povero cieo, per l'amol di Dio »[1]
MASO. Se nune sbaglio... aspetta, vo' vedere.....
È lui!... félmati, Neri, è un nostr' amìo...
T' arrammenti?.. in Maremma alle miniere...
Quello tanto simpàtio ar tu' zio.
NERI. Ah! già, è Lorenzo, povero figliolo!
MASO. Pelse l'occhi...
NERI. Lo so, dopp' Aspromonte.
Com' è strafigurito dar vajolo!
MASO. O a be' si deve anda'?
NERI. Facciamo monte:
MASO. Io ci ho un franchino: o te?
NERI. N' ho mezzo solo.
MASO. Dàmoli a lui; si beverà alla fonte.

Firenze, 1871.

[1] Queste parole vengono pronunziate da un cieco che domanda l'elemosina.

NERI E 'R SU' LETTORE

C

NERI. Sol Mevi, sèlvo suo... gli ènno galbati?[1]
LETTORE. Che cosa?
NERI. E' mi' sonetti.
LETTORE. Ah!.. sì... 'un c'è male.
NERI. (Ohi!) Ma 'n sostanza 'ome l'ha trovati?
Parli sincero.
LETTORE. È roba dozzinale.
NERI. (Ohi ohi!)
LETTORE. Parecchi insulsi e stiracchiati;
La maggior parte cascan nel triviale;
Alcuni poi... che roba!.. io gli ho saltati:
Eresie senza scopo e senza sale.
Abbi pazienza, sai, povero Neri.
NERI. Parli, parli, ha ragione, 'un c'è che dire:
Anzi, gualdi, l'ascórto volentieri.
LETTORE. Ho già finito.
NERI. O dunque stia a sentire:
Lei l'ha comprato 'r mi libbretto?
LETTORE. Ieri.
NERI. Nun si sgomenti, è 'r male di du' lire.

Dianella, 1871.

[1] Gli son piaciuti.

INDICE

Prefazione.

Carissimo lettore . . . . . *Pag.* v
Una lezioncina di grammatica pisana . . . . . „ vii
Un bastrè 'n casa di Neri. Sonettona . . . . . „ ix

Dédica e Sonetti.

Dèdia . . . . . „ 1
I. La tentazione . . . . . „ 5
II. La decisione . . . . . „ 6
III. Er telegrafo . . . . . „ 7
IV. La repubbria . . . . . „ 8
V. Er gasse . . . . . „ 9
VI. La prima lezione di volocipite . . . . . „ 10
VII. Un vero amìo. . . . . „ 11
VIII. Er Conciglio Eumenio . . . . . „ 12
IX. L'arresto della banda di Cecina . . . . . „ 13
X. La franatura der Ponte di Legno . . . . . „ 14
XI. La tassa 'n su' 'ani . . . . . „ 15
XII. San Ranieri miraoloso . . . . . „ 16
XIII. La Baana . . . . . „ 17
XIV. Er Parlamento . . . . . „ 18
XV. Consiglio a uno sposo in elba . . . . . „ 19
XVI. Er gioo der ponte . . . . . „ 20
XVII. La luminara . . . . . „ 21
XVIII. La tombola . . . . . „ 22
XIX. La mòlte der Conte 'Golino . . . . . „ 23
XX. Firenze e lo strapolto della 'Apitale . . . . . „ 24
XXI. Ce n'è tanti! . . . . . „ 25
XXII. Lo 'nfallibile . . . . . „ 26
XXIII. Pare! . . . . . „ 27
XXIV. Lamattina der 20 settembre 1870 in via l'Arancio . . „ 28

XXV.	La sera der 20 settembre 1870 in via Ramajoli. . .	*Pag.* 29
XXVI.	Sur baforino novo che mena e' gavinosi da Pisa a bocca d'Arno.	„ 30
XXVII.	Er Camposanto di Pisa.	„ 31
XXVIII.	Er grobo.	„ 32
XXIX.	Neri e lo strolago	„ 33
XXX.	L'aurora boreale	„ 34
XXXI.	La bruciatura der principe indiano	„ 35
XXXII.	E' gastighi der 1870	„ 36
XXXIII.	Poveri dottori!	„ 37
XXXIV.	La disciprina della Gualdia Nazionale, ossia er capurale di ronda e la sentinella	„ 38
XXXV.	La 'Olte dell'Assisi	„ 39
XXXVI.	Er deputato de' Pontaderesi.	„ 40
XXXVII.	Er presidente delle 'Ambere	„ 41
XXXVIII.	La mutazione della sentinella	„ 42
XXXIX.	La sentinella o 'r cane.	„ 43
XL.	La 'rociata	„ 44
XLI.	Er farso aristoratio	„ 45
XLII.	Divolzio no: o dunque?	„ 46
XLIII.	L'esercizj a foo	„ 47
XLIV.	La 'iama.	„ 48
XLV.	Er palladio	„ 49
XLVI.	La 'onsegna che nun passino fagotti	„ 50
XLVII.	La mòlte d'un bimbo	„ 51
XLVIII.	La mamma, 'r bimbo e l'amia	„ 52
XLIX.	Er duello.	„ 53
L.	Neri si veste per anda' di gualdia	„ 54
LI.	Miseria	„ 55
LII.	Er gioatore di bussolotti	„ 56
LIII.	Er ballo 'n treato	„ 57
LIV.	E' folzaioli	„ 58
LV.	L'abreo rigattieri	„ 59
LVI.	Du' giurati 'n cambera di 'onsiglio	„ 60
LVII.	La mamma mòlta	„ 61
LVIII.	La legge.	„ 62
LIX.	'N sulla nova defolme de' solcini	„ 63
LX.	Una 'amiciola 'n dua	„ 64
LXI.	Du' sterratori in celca di lavoro	„ 65
LXII.	Er cane e la sentinella.	„ 66
LXIII.	La fratellanza dell'italiani	„ 67
LXIV.	La scommessa.	„ 68
LVX.	'Ni si guasta 'r core!	„ 69

LXVI.	Ha ragione!	*Pag.*	70
LXVII.	La sorpressione de' 'onventi.	„	71
LXVIII.	Mi fanno fotta!	„	72
LXVIV.	Le stillettate	„	73
LXX.	Questo è valore	„	74
LXXI.	Le gualdie di P. S.	„	75
LXXII.	Un ambo cèlto	„	76
LXXIII.	'N sullo schèlatro der sor Ugo Foscari	„	77
LXXIV	Una disgraziata 1	„	78
LXXV	Una disgraziata 2	„	79
LXXVI	Una disgraziata 3	„	80
LXXVII.	Er Santo che move l'occhi	„	81
LXXVIII.	Er cicerone e l'inghilese	„	82
LXXIX.	Du' giurati 'n seduta	„	83
LXXX.	L'utima scena d'una stragedia all'Arena Federighi	„	84
LXXXI.	Er contrabbandieri smesso e 'r Capitano di Finanza	„	85
LXXXII.	Dante	„	86
LXXXIII.	Li studi di Neri	„	87
LXXXIV.	Er confessore	„	88
LXXXV.	L'innocenza	„	89
LXXXVI.	Un'artro paio di giurati in seduta	„	90
LXXXVII.	Povero 'osino	„	91
LXXXVIII	O pelché nunc scappa ?	„	92
LXXXIX.	Er pescatore di 'anna	„	93
XC.	La tassa 'n sulla ricchezza mobile	„	94
XCI.	Neri alla tomba der su' babbo	„	95
XCII.	Un povero dottore alle 'onsurtazione gràtisse	„	96
XCIII.	È 'n gran mondaccio!	„	97
XCIV.	Po' poi nun ènno spesi male	„	98
XCV.	Neri 'olla 'itarra che canta sotto le finestre della su' dama	„	99
XCVI.	La mamma bacchettona	„	100
XCVII	Un raddoppio rosso 'nduna paltita a calorina	„	101
XCVIII.	Un pentimento	„	102
XCVIV.	L'amici der cieo	„	103
C.	Neri e 'r su' lettore	„	104

m. 50.

LEGATORIA DI LIBRI
GORI RENATO
Via Rustici, 12 p. p.
FIRENZE :: :: ::